

Erudizione cittadina e fonti documentarie

**Archivi e ricerca storica
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di

**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

**Firenze University Press
2019**

Indice

<i>Presentazione</i> , di Gian Maria Varanini	3
Quadri generali	
<i>Strutture statuali e realtà amministrative locali nei decenni centrali dell'Ottocento</i> , di Francesco Bonini	7
<i>Dall'amministrazione alla storia, e ritorno: la genesi della rete degli archivi di Stato italiani fra la Restaurazione e l'Unità</i> , di Stefano Vitali	21
« <i>Leggo sempre volentieri le lettere del vostro bravo corrispondente</i> ». <i>Reti di persone e istituzioni nelle corrispondenze di storici ed eruditi nei decenni centrali dell'Ottocento</i> , di Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli	71
<i>Il viaggio in Italia. Archivi e biblioteche dai resoconti e dalle corrispondenze dei Monumenta Germaniae Historica (1819-1876)</i> , di Daniela Rando	167
Il Piemonte e la Liguria	
<i>Centro e periferia nella storiografia piemontese di metà Ottocento</i> , di Gian Paolo Romagnani	205
<i>Dai Regi archivi di Corte all'Archivio di Stato. Strategie archivistiche e contesto politico-culturale a Torino (1831-1870)</i> , di Leonardo Mineo	223
<i>Storie cittadine, Deputazione di storia patria e archivi. Qualche riflessione sul Piemonte (1840-1880)</i> , di Maria Gattullo	259
<i>La "scoperta" degli Archivi notarili e del Banco di San Giorgio nella storiografia genovese dell'Ottocento</i> , di Stefano Gardini	283

L'Italia nord-orientale

- «Un patrio dovere». Conservazione e pubblicazione delle fonti documentarie medievali a Milano e in Lombardia nell'Ottocento preunitario, di Gianmarco De Angelis 321
- «Non vi ha vera storia senza la critica discussione, né discussione critica senza esame delle fonti originali». Gli studi eruditi negli archivi milanesi dall'età napoleonica al primo decennio postunitario, di Marco Lanzini 345
- Dalla narrazione storica alle fonti documentarie: Como (1829-1878), di Elisabetta Canobbio 379
- Cremona e il suo Medioevo: Francesco Robolotti, il Repertorio diplomatico cremonese e le pergamene dell'Archivio segreto, di Valeria Leoni 401
- Un rimpianto lungo cent'anni. Archivi, storia, erudizione nell'Ottocento veneziano, di Francesca Cavazzana Romanelli (†) 417
- Fonti documentarie e istituzioni culturali nelle città venete dei decenni centrali dell'Ottocento: archivi e biblioteche municipali, di Gian Maria Varanini 429
- Dall'Archivio civico antico al Museo civico di Padova. Andrea Gloria e la tutela dei monumenta per la storia locale, di Nicola Boaretto 473
- L'Accademia dei Concordi di Rovigo e l'Archivio del Comune di Adria. Archivi e collezioni fra storie di famiglia e di istituzioni, di Elisabetta Traniello 507
- Erudizione e storia locale a Feltre nella seconda metà dell'Ottocento: Antonio Vecellio, di Donatella Bartolini e Ugo Pistoia 529
- La conservazione della memoria in Friuli. Da Jacopo Pirona a Vincenzo Joppi (1832-1880), di Gabriella Cruciatti 555
- Una città senza archivio: le concentrazioni documentarie nella Biblioteca civica di Trento, di Franco Cagol 573

L'Emilia e le regioni pontificie

- Da capitale a periferia? Percorsi di integrazione della cultura storica modenese nel nuovo Stato unitario, di Pierpaolo Bonacini 615
- A ognuno il suo: archivi e istituzioni a Modena dopo l'Unità, di Euride Fregni 649
- Il Comune medievale alle origini dell'Archivio di Stato di Bologna. Mito, fonti, erudizione, di Massimo Giansante 659
- Una città "lontana" dalle sue fonti: la Biblioteca pubblica e gli archivi di Ferrara nell'Ottocento, di Corinna Mezzetti 669
- Fra campanile, accademia e biblioteca: le "medievistiche" locali nella Romagna dell'Ottocento, di Enrico Angiolini 689
- Cultura storica e fonti documentarie nelle Marche fra municipalismi e istanze regionali, di Francesco Pirani 699

<i>Leandro Mazzocchi, Filippo Antonio Gualterio, il giovane Luigi Fumi e la scoperta del Medioevo a Orvieto</i> , di Lucio Riccetti	721
« <i>Le carte di questo tabulario non presentano quel grande interesse che sarebbe ragionevole il supporre</i> ». <i>Mito e anti-mito di Roma nella fondazione dell'Archivio storico capitolino (1870-1914)</i> , di Raffaele Pittella	779
La Toscana	
<i>Alle origini di una medievistica italiana: l'«Archivio della Repubblica fiorentina» nei disegni di Francesco Bonaini</i> , di Francesca Klein	819
<i>Dalle cancellerie alle Società di storia patria: gli archivi comunali della Toscana tra Granducato e Regno d'Italia</i> , di Carlo Vivoli	837
Le capitali del Mezzogiorno	
<i>Tra due patrie. Erudizione a Napoli tra i Borbone e l'Unità (1840-1880)</i> , di Antonella Venezia	859
<i>La cultura storica a Palermo prima della Società siciliana di storia patria (1873): luoghi, protagonisti, attività</i> , di Serena Falletta	869
Riflessioni conclusive	
<i>In principio fu l'Archivio</i> , di Duccio Balestracci	889
<i>Locale e nazionale nell'Italia del lungo Ottocento: cultura storica, organizzazione delle fonti e assetto amministrativo</i> , di Luigi Blanco	895
<i>Uomini, istituzioni e idee per la sedimentazione della memoria nell'Ottocento. Riflessioni a margine</i> , di Giorgetta Bonfiglio Dosio	903
<i>Dentro e fuori gli archivi. Istituzioni, storie e memorie nell'Italia del primo Ottocento</i> , di Antonio Chiavistelli	907
<i>Osservazioni conclusive</i> , di Mauro Moretti	925
Indice dei nomi	939

La “scoperta” degli Archivi notarili e del Banco di San Giorgio nella storiografia genovese dell’Ottocento*

di Stefano Gardini

Nel quadro generale degli studi storici genovesi ottocenteschi l’articolo approfondisce il ruolo giocato dalla documentazione dall’archivio dell’ex Collegio notarile della città e da quello dell’ex Casa delle compere di San Giorgio, ambedue confluiti nell’Archivio di Stato, in sostituzione e ad integrazione dei fondi governativi, nella costruzione la memoria storiografica cittadina.

Keeping the general context of nineteenth-century Genoese historical studies at the backdrop, the paper explores the role played by documents from the archive of the city’s notary guild and that of the Casa delle Compere di San Giorgio – both incorporated in the local State Archives, replacing and integrating the government’s archives – in shaping Genoa’s historical memory.

XIX secolo; Genova; archivi notarili; archivio del Banco di San Giorgio

19th century; Genoa; Notarial Archives; Archives of the Banco di San Giorgio.

1. *Introduzione*

Esiste rispetto ai rapporti tra luoghi d’aggregazione culturale, istituti di conservazione e produzione storiografica ciò che potremmo definire un caso genovese? Quali sarebbero le sue peculiarità? Già a una prima analisi in effetti emergono elementi, appartenenti a piani diversi (storico-politico, storiografico, archivistico), che intrecciandosi e influenzandosi l’un l’altro rendono la storiografia genovese ottocentesca un caso particolare nel panorama nazionale.

In primo luogo – dato conseguente a un aspetto storico-politico, ma dalla chiara connotazione sociologica – la frustrazione patita da parte della classe

* Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ASGe = Archivio di Stato di Genova; ASTo = Archivio di Stato di Torino.

dirigente genovese nel trovarsi d'un tratto a essere periferia del Regno sabau-
do – secolare nemico – dopo una lunga autonomia interrotta da appena un
decennio di dominazione imperiale francese acuisce più che altrove tendenze
municipalistiche se non addirittura campanilistiche¹. Anche da questa esigenza
di autoaffermazione identitaria deriva una certa tendenza della letteratura
storica genovese a insistere su alcuni primati locali: le più antiche narrazioni
annalistiche redatte da un autore laico, i più antichi *libri iurium* comunali, il
più antico cartolare notarile, il più antico impiego delle cifre arabe nell'Europa
latina, la più antica attestazione d'uso della partita doppia, il più antico bi-
lancio statale. Al di là della effettiva importanza o veridicità di questi primati,
essi sono rilevanti innanzitutto perché sono creduti tali, ma anche perché in
genere si fondano su evidenze documentarie piuttosto precise e identificabili,
all'interno di un quadro complessivo di fonti ancora una volta peculiare.

Il progetto di concentrazione archivistica attuato dall'Impero francese
coinvolge la generalità degli archivi centrali degli Stati a esso annessi e dif-
ficilmente può quindi essere considerato elemento caratterizzante del caso
genovese. Tuttavia, mentre nella gran parte dei casi tali esportazioni si sono
risolte in tempi brevi con la restituzione delle carte alle loro sedi originali
dopo la caduta di Napoleone, nel nostro le carte trasportate a Parigi nel 1812
vengono inviate a Torino dove restano fino al 1865-1867². Quando Genova
prova a raccontare a sé e alle altre città italiane il proprio passato glorioso,
forse anche favoloso, cui affida il compito di un riscatto morale verso un pre-
sente ingrato, si trova costretta a farlo rinunciando alle fonti archivistiche più
consone e più largamente impiegate all'epoca: quelle governative³. In quale
misura questa volontà di autorappresentazione cerca delle fonti alternative
ripiegando su quelle disponibili – le opere degli eruditi sei-settecenteschi, ma
soprattutto l'archivio della Casa delle Compere di San Giorgio e quello dell'ex
Collegio notarile – sarà il tema di indagine centrale di questo contributo.

2. *Ipotesi per una periodizzazione*

Il presente contributo intende focalizzare l'attenzione sui due complessi
archivistici appena menzionati. Considerando però che le loro vicende seguo-
no a lungo differenti percorsi, è difficile e forse poco utile affrontare la mate-
ria in senso strettamente diacronico; è tuttavia opportuno delineare prelimi-
narmente il quadro complessivo degli studi storici a Genova nell'Ottocento,
con particolare attenzione alle relazioni tra gli studiosi e gli istituti cultura-

¹ Su questo tema si rinvia al recente volume *Genova e Torino*.

² La vicenda degli archivi governativi è affrontata oltre in modo più disteso. Per una ricostru-
zione dettagliata si veda Caroli, «*Note sono le dolorose vicende*».

³ In realtà i fondi di natura governativa non mancano del tutto, ma sono privati di quella parte
che meglio si sarebbe prestata allo scopo secondo i criteri allora maggiormente in uso. Su questo
aspetto si veda *infra* il § 5.

li e di conservazione della città, nonché al ruolo delle influenze provenienti dall'esterno. In questo senso possiamo tentare una sorta di periodizzazione costituita da due fasi che, come ha sottolineato Dino Puncuh, trovano il loro elemento separatore nel 1857, anno di fondazione della Società ligure di storia patria, ma anche – è opportuno aggiungere – di riforma della Commissione governativa deputata alla gestione degli archivi statali in Genova⁴. Tuttavia il periodo di transizione tra l'una e l'altra è piuttosto lungo e presenta contorni tanto sfumati da lasciar pensare piuttosto a una terza fase intermedia, connotata dal persistere di alcuni caratteri propri della stagione precedente affiancati ad alcuni della successiva e che copre alcuni decenni centrali del secolo. Prima del 1857 il panorama storiografico genovese pare costituito da una pluralità di soggetti e istituti certamente in relazione tra loro, ma sostanzialmente autonomi e poco inclini a fare sistema; dopo quella data gli elementi di coordinamento tra gli studiosi e tra le istituzioni tendono via via a prevalere sull'iniziativa dei singoli. Parallelamente a questo processo se ne svolge un altro che porta a rafforzare le basi critico-scientifiche del discorso storiografico, stemperando via via la retorica municipalista e risorgimentale.

3. *Precedenti e antefatti: il «mito patrio»*

La storiografia genovese, come quelle di molte altre città italiane, nasce certamente prima dell'Ottocento con l'abbondante produzione culturale degli eruditi locali, quasi sempre rimasta in forma manoscritta, disseminata in un'ampia rosa di collezioni pubbliche e private. Questa esperienza costituisce il modello di riferimento per gli studiosi genovesi dei decenni successivi alla Restaurazione, così come il suo esito materiale ne costituisce la base informativa principale se non unica. Si tratta di zibaldoni di copie e sunti di documenti, ispirati da interessi di natura genealogica e storico-istituzionale⁵. I loro autori operano quasi sempre in contesti che possiamo definire chiusi rispetto alla generalità dei potenziali utenti; i loro nomi e il loro operato guadagnano una certa fama, almeno nell'ambito locale, solo quando i tomi faticosamente redatti approdano, spesso *post mortem*, a una sede di conservazione aperta al pubblico e dotata di un'esplicita vocazione culturale.

La figura di Stefano Lagomarsino si presta a rappresentare con efficacia questo modello, tanto che può essere considerato uno degli ultimi esponenti dell'erudizione settecentesca a Genova, anche se poco meno di metà del suo percorso biografico si svolge nel secolo successivo e se una parte importante della sua attività di raccolta e trascrizione di documenti storici si svolge in realtà presso gli archivi di Corte a Torino, dove presta servizio tra il 1816 e il

⁴ Puncuh, *Dal mito patrio*.

⁵ Un rapido ma efficace inquadramento è costituito dal lavoro di Polonio, *Erudizione settecentesca a Genova*. Di grande rilevanza è anche il volume *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*.

1827⁶. Pare interessante ai fini del nostro discorso una sua ambiziosa e sfortunata impresa editoriale: l'edizione degli *Annali genovesi* di Caffaro e continuatori, fermatasi per mancanza di adesioni nel 1828 dopo l'uscita di alcuni fogli di stampa⁷. Il fallimento dimostra che se da un lato si comincia a sentire l'esigenza di rivendicare alla città queste memorie, dall'altro non è ancora presente una rete di relazioni che colleghi la cerchia ristretta degli studiosi con un più ampio circuito di amatori e lettori di scritti storici; una rete che solo pochi decenni più tardi avrebbe mostrato già parecchi nessi e nodi in più, capaci anche di collegare Genova con realtà esterne quali Torino e Firenze. In queste città i due poli di attrazione sono costituiti dalla Deputazione sopra gli studi di storia patria istituita a Torino nel 1833, che coinvolge anche alcuni sudditi genovesi, e dal circuito culturale attivato all'inizio degli anni Quaranta da Giovanni Pietro Vieusseux a Firenze attorno alla redazione della prima serie dell'«Archivio storico italiano».

La Deputazione torinese, come già messo in evidenza da altri, pur provando a coinvolgere fattivamente le forze intellettuali locali con l'istituzione di una sezione genovese, resta sempre percepita come un'entità calata dall'alto ed è sostanzialmente incapace di far breccia nel tessuto sociale del capoluogo ligure⁸; non a caso i progetti editoriali promossi prima dell'unità nazionale su documenti genovesi coinvolgono in qualità di editori e curatori in prevalenza membri piemontesi⁹. Anche i rapporti con l'«Archivio storico italiano», retti invece da un modello aggregativo più spontaneo e informale, non sembrano capaci di dare gli esiti sperati. Federico Alizeri, Cesare Leopoldo Bixio e Michele Giuseppe Canale, i collaboratori individuati da Vieusseux nel capoluogo ligure, infatti, non si mostrano solleciti e solerti quanto i corrispondenti di altre città. Nella prima serie del periodico, dedicata principalmente alle edizioni di fonti inedite o rare, solo Bixio propone e segue i pochi scritti di argomento o provenienza genovese, tra i quali spiccano le *Rime* dell'anonimo due-trecentesco genovese pubblicate però a cura del pisano Francesco Bonaini¹⁰.

Sul versante archivistico il panorama istituzionale del periodo compreso tra la Restaurazione e il 1857 è sostanzialmente in linea con quanto si è detto. La Commissione sopra gli archivi del Ducato di Genova, retta dal presidente del tribunale e composta dall'intendente generale, dall'avvocato fiscale generale e da rappresentanti della municipalità, incaricata di censire e provvedere alla tutela degli archivi spettanti al governo, così come il suo braccio operativo, l'ispettore Carlo Cuneo, operano su un piano giuridico-amministrativo quasi impermeabile alle crescenti esigenze della ricerca. Gli Archivi governativi posti dal 1817

⁶ Su di lui si veda Gardini, *Archivisti a Genova nel secolo XIX*, scheda n. 93.

⁷ Sulla vicenda si veda Gardini, *Vieusseux e gli Annali*, pp. 292-295.

⁸ Il riferimento è in particolare a Romagnani, *Storiografia e politica* e altri scritti del medesimo autore ivi citati.

⁹ Il conteggio è stato condotto sui dati riportati da Dervieux, *L'opera cinquantenaria*, ma considerazioni più approfondite sull'argomento si possono trovare in Macchiavello, Rovere, *Le edizioni di fonti documentarie*, pp. 13-15.

¹⁰ Gardini, *Vieusseux e gli Annali*, pp. 295-306; *Rime storiche*.

sotto la loro giurisdizione sono frequentati da un numero di studiosi davvero ridotto, tanto da non stimolare affatto la formazione di un vero e proprio servizio archivistico¹¹. Gli archivi civici, d'altro canto, pur precoci nella formazione e dotati di un patrimonio documentario risalente al Medioevo, non maturano una consapevolezza della loro possibile missione culturale fino alla fine del secolo¹². Gli unici istituti conservativi pubblici a chiara vocazione culturale paiono nella prima metà del secolo la Biblioteca dell'Università e la Biblioteca civica «Berio»¹³. Non è certo un caso se è proprio nelle sale di quest'ultima che si ritrova il piccolo gruppo di studiosi che sul finire del 1857 deciderà di dar vita al principale protagonista della stagione successiva: la Società ligure di storia patria.

4. *La svolta del 1857 e il consolidamento delle strutture*

La svolta costituita dalla fondazione della Società ligure di storia patria nel mutamento degli studi storici in Liguria è stata esaminata sotto molti aspetti, ma fino ad ora manca un'analisi dei rapporti tra il sodalizio e i locali istituti di conservazione archivistica; non se ne può rendere conto diffusamente in questa sede, ma qualche cenno è comunque necessario¹⁴. Come anticipato in apertura, il 1857 è anche l'anno in cui la vecchia Commissione sopra gli archivi del Ducato è sciolta e sostituita da un nuovo organo la cui composizione ben rappresenta le mutate circostanze: non solo funzionari dell'amministrazione giudiziaria, degli interni e della municipalità, ma un organo più ristretto dalla chiara vocazione tecnico-scientifica. La presiede Marcello Cipollina, ispettore sopra gli archivi, lo affiancano il magistrato Antonio Crocco, l'ingegnere civico Stefano Grillo e il bibliotecario dell'Università Agostino Olivieri. Sembra significativo rilevare che ad eccezione del solo ingegnere civico tutti i membri della commissione ade-

¹¹ Il *Regolamento per il servizio degli impiegati nei regi e pubblici archivi* approvato il 10 marzo 1817 (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, E 1) prevede che per accedere all'archivio occorra presentare autorizzazione scritta rilasciata dal presidente della Commissione e vistata dall'ispettore; questa formalità insieme ad altre risulta davvero inconciliabile con una frequentazione assidua dell'istituto da parte di studiosi locali o forestieri. Si consideri che ancora nel 1875 l'istituto non dispone di una sala di lettura per il pubblico, che si trova a fare ricerche «nell'interno degli archivi ed a contatto degli impiegati (...) colla diminuzione delle necessarie precauzioni per una sufficiente custodia e con materiale disturbo di essi impiegati che non rade volte si trovano costretti a leggere certi difficili brani di documenti» (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 9, lettera del sovrintendente Marcello Cipollina al Ministero dell'interno, 3 luglio 1875).

¹² A seguito della caduta della repubblica oligarchica, nella ridistribuzione delle competenze tra governo centrale e municipalità quest'ultima aveva ereditato quelle delle magistrature d'antico regime preposte alla gestione annonaria e ai lavori pubblici della città, nonché la relativa documentazione; si veda in proposito quanto scrive Ariotti, «*Quando deposta la corona di sovrana*», pp. 392-401. Il riconoscimento della preminente funzione culturale dell'istituto è evidente con il suo collocamento alle dipendenze dell'Ufficio belle arti e storia del Comune già nel 1908 (*ibidem*, p. 404).

¹³ Per questi due istituti culturali mancano profili storico-istituzionali aggiornati e di ampio respiro. Per un inquadramento di carattere generale si rimanda a Petrucciani, *Le biblioteche*, pp. 272-299 e alla sua ricca *Nota bibliografica*, pp. 345-354.

¹⁴ In attesa di nuovi studi in proposito si veda per ora Puncuh, *Dal mito patrio*.

riscono alla Società ligure già dal primo anno, che Olivieri ne è uno dei sette iniziali promotori e che Crocco ne sarà poi presidente¹⁵. Questo collegamento tra Società e Archivio di Stato è destinato a rafforzarsi progressivamente, assumendo le forme di un vero e proprio legame simbiotico caratterizzato dalla compresenza in posizioni rilevanti presso ambedue le istituzioni di figure centrali del panorama storiografico locale: Cornelio Desimoni e Luigi Tommaso Belgrano in particolare. Il primo, proveniente dall'amministrazione di pubblica sicurezza, passa in organico all'Archivio di Stato nel 1862, dopo un biennio di impiego straordinario, e nell'amministrazione archivistica conduce il resto della carriera diventando direttore dell'Archivio nel 1885, non senza frequentare gli ambienti accademici dopo la nomina a dottore aggregato della Facoltà di Lettere nel 1881; nella Società ricopre le cariche di vicepresidente negli anni 1863-1864 e dal 1876 al 1895, anno in cui è nominato presidente onorario. Il secondo, dopo diciotto anni di servizio presso l'Archivio di Stato, passa all'Università degli studi di Genova come professore di Storia antica e moderna, ma riprende il legame con il mondo degli archivi statali a partire dal 1886, quando entra a far parte del Consiglio degli archivi, mentre nella Società ricopre la carica di segretario generale ininterrottamente dal 1864 alla morte avvenuta nel 1895¹⁶.

Per rappresentare in breve ma con efficacia questo rapporto di collegamento istituzionale bastano due soli esempi. Non solo, come altrove, ai membri del sodalizio sono concesse agevolazioni particolari sull'accesso alla documentazione, ma il piano editoriale elaborato dalla Società nei primi anni di attività, ampiamente basato su documentazione dell'Archivio di Stato, finisce per essere inteso come complementare e integrativo alla incapacità di quest'ultimo di varare, come invece accade per simili istituti di altre città, una propria produzione di strumenti di ricerca e edizioni di fonti a stampa, tanto che quando nel 1871 il Ministero dell'interno domanda copia delle pubblicazioni promosse dall'Archivio, il direttore Marcello Cipollina, facendo presente che «non fu stampato nulla perché mai vi furono stanziamenti dedicati a ciò», trasmette un elenco delle pubblicazioni «riflettenti questi archivi, o composte su documenti desunti dai medesimi» largamente coincidenti con quelle della Società ligure¹⁷.

¹⁵ Su questi personaggi si veda Gardini, *Archivisti a Genova*, schede nn. 49, 58, 89, 104. Cipollina è socio dal 1857 al 1884 e membro del Consiglio direttivo dal 1857 al 1861; Crocco è socio dal 1857 al 1884 e presidente negli anni 1859-1860 e 1869-1884; Olivieri è socio dal 1857 al 1864 (si veda l'*Albo sociale*).

¹⁶ Gardini, *Archivisti a Genova*, schede nn. 14, 63. Su Desimoni si veda in particolare il volume *Cornelio Desimoni (1813-1899)*, realizzato in occasione del secondo centenario della sua nascita.

¹⁷ Lettera di Cipollina al Ministero dell'interno del 4 marzo 1871 (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 7). Il particolare regime concesso ai membri della locale Società di storia patria emerge già nel 1870 quando, a seguito della soppressione della Direzione generale per gli archivi e del posizionamento dell'Archivio di Stato alle dirette dipendenze della Segreteria generale del Ministero dell'interno, il diritto di accesso per ragioni di studio sembra per qualche tempo negato; chiarita la situazione, il Ministero dà disposizione affinché a essi «sia consentito di accedere agli archivi come per il passato» con esenzione dalla formalità della domanda (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 7, lettera del Ministero dell'interno a Cipollina dell'8 aprile 1870). La sola opera non edita dalla Società è una monumentale ricerca condotta da Federico Alizeri, *Notizie dei professori del disegno*.

Nello stesso anno il sodalizio inaugura il «Giornale ligustico di archeologia, storia e belle arti», una nuova pubblicazione periodica più agevole nel formato, ravvicinata e costante nelle uscite di quanto non fossero gli «Atti», che in quel periodo non seguono alcuna periodicità e paiono piuttosto una collana aderente a un piano editoriale predeterminato. I condirettori Achille Neri e Luigi Tommaso Belgrano nella *Nota ai lettori* che presenta al pubblico la prima uscita della rivista dichiarano, tra l'altro, che la testata «soggiungerà informazioni della Scuola di paleografia presso l'Archivio di Stato, e metterà in luce sì le dissertazioni che vi saranno pronunciate e sì i lavori degli studiosi che la frequentano»¹⁸. L'intreccio tra Società e Archivio si infittisce ancor più se consideriamo che la docenza presso la Scuola, istituita l'anno precedente, è affidata proprio a Belgrano.

Insomma, dagli anni Settanta l'organizzazione della ricerca storica genovese può essere rappresentata come su due livelli tra loro interagenti: quello dell'associazionismo privato e quello delle strutture pubbliche. A costituire punti di contatto tra i due piani sono i singoli individui che partecipano di fatto al primo come studiosi e al secondo come funzionari e dirigenti dell'amministrazione archivistica, universitaria, municipale. Al viluppo della ramificata rete di relazioni private, che era propria anche degli studiosi della generazione precedente, si aggiunge quella formale e burocratica delle istituzioni pubbliche entro cui tali individui operano, conferendo al sistema maggiore solidità, stabilità e capacità organizzativa.

5. *I contorni del vuoto: consistenze oggettive e modalità percettive*

Prima di affrontare il tema centrale del presente saggio occorre delineare ancora alcuni aspetti relativi ai reali contorni della lacuna documentaria prodottasi a Genova dopo gli interventi napoleonici a fronte della reazione psicologica della ristretta comunità erudita locale fino al rientro nella sua sede naturale della documentazione. Sotto il profilo della consistenza fisica i dati quantitativi e qualitativi sono stati in più occasioni portati in luce, recentemente anche da un ampio studio di Paola Caroli, ma pare opportuno ricapitarli in modo sintetico¹⁹.

L'esportazione non coinvolge gli archivi del cessato governo aristocratico nella loro interezza ma solo una parte dell'Archivio segreto, quella sezione ove era concentrata la documentazione prodotta dagli organi centrali del governo nella conduzione della politica interna ed estera dello Stato. Un primo lotto, dalla fisionomia purtroppo mai del tutto chiarita per la mancanza di un elenco analitico del materiale selezionato, è inviato a Parigi nel 1808 e giunge all'archivio del Ministero degli esteri dove sarà poi individuato solo nel 1880 dall'americano Henry Harrisse, sulle tracce dell'allora deperdito *Codice dei privilegi di*

¹⁸ Belgrano, Neri, *Nota ai lettori*, p. 3; su Neri si veda Petrucciani, *Neri Achille*.

¹⁹ Caroli, «*Note sono le dolorose vicende*», pp. 277-282, 284-287.

*Cristoforo Colombo*²⁰. Questo materiale, che comprende quasi intera la raccolta dei *Libri Iurium*, uno dei testimoni medievali degli *Annales Ianuenses* di Caffaro e continuatori e altri codici di grande pregio, coincide in larga misura con il contenuto di due armadi denominati *Iurium et Legum* e *Contractuum et Cronnicorum* dell'Archivio segreto, una sezione che manifesta chiaramente la propria natura di archivio-*thesaurus* inteso come selezione di titoli funzionale alla tutela di situazioni giuridicamente rilevanti. Si tratta di documenti che, anche in virtù della loro natura materiale plasmata per comunicare solennità e autorevolezza, con l'aumentare della prospettiva storica possono facilmente essere impiegati per assolvere a usi autorappresentativi e autocelebrativi del passato²¹. Un secondo e ben più consistente lotto è spedito alla volta di Parigi nel 1812, questa volta nell'ambito delle concentrazioni archivistiche funzionali alla istituzione degli archivi imperiali. Il contenuto delle 110 casse di questa spedizione è descritto in maniera abbastanza completa, tanto da farci comprendere che si tratta di una parte maggioritaria dell'Archivio segreto, senza però che si riesca a comprendere quale sia stata la *ratio* della selezione²². Infatti restano a Genova materiali prodotti dall'attività di diverse giunte di governo e l'intera serie delle filze *Diversorum* del governo del Comune medievale e poi della Repubblica a partire dal 1375, una serie contenente le pratiche istruttorie dell'attività politica del governo e sostanzialmente complementare a quella dei registri omonimi che contengono i verbali e le delibere del governo. La fisionomia del fondo oggi denominato *Archivio segreto*, come rileva giustamente Ausilia Roccatagliata, coincide grosso modo con quanto rientrato a Genova da Torino negli anni 1865-1867, senza che nessuno abbia più provveduto in modo sistematico a ripristinare neppure sulla carta il complesso originario nella sua organicità²³. Per la

²⁰ *Ibidem*, p. 282; Gardini, *Cornelio Desimoni*, p. 92, nota 16. Si noti che un testimone del *Codice diplomatico*, trafugato dagli archivi pubblici genovesi in età napoleonica, ricomparso dopo la Restaurazione tra i beni dell'asse ereditario di Michelangelo Cambiaso e successivamente requisito e donato per disposizione sovrana alla Città di Genova, era stato edito a cura di Giovanni Battista Spotorno ed era ovviamente noto ad HARRISSE; egli tuttavia era anche a conoscenza dell'esistenza di un secondo testimone, tuttora conservato in Francia.

²¹ La descrizione del contenuto dei due armadi menzionati purtroppo non è molto precisa nei più recenti strumenti redatti prima della caduta della Repubblica (si veda al riguardo Roccatagliata, *La «pandetta generale»*, pp. 151, 156, 224-227). Il materiale individuato da HARRISSE, consultato e descritto da Cornelio Desimoni nel 1883 (Gardini, *Cornelio Desimoni*, pp. 43-44) sarà restituito a Genova solamente nel 1952 e costituisce la serie denominata *Manoscritti rientrati dalla Francia* (Caroli, «*Note sono le dolorose vicende*», pp. 379-380). Sul concetto di archivio-*thesaurus* si rimanda a Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, pp. 90-93.

²² L'elenco è pubblicato per la prima volta già nel 1857 da Michele Giuseppe Canale, *Del riordinamento*.

²³ Roccatagliata, *La «pandetta generale»*, p. 178. Sull'assenza di tentativi di ripristino dell'ordinamento originario non dobbiamo essere troppo severi, poiché la realtà sedimentaria del fondo, interessato da diversi interventi di riordinamento parziale nel corso dell'età moderna, è tale da rendere se non impossibile quantomeno molto problematica l'individuazione di un ordinamento che possa effettivamente dirsi originario. La fama degli archivi genovesi come luogo d'elezione per la precoce affermazione del rispetto dei fondi o addirittura del principio di provenienza (Costamagna, *Un progetto di riordinamento*; Bitossi, *Gli archivi governativi*; Roccatagliata, *Nuova luce*) dovrebbe essere attentamente rivalutata.

prima metà del XIX secolo, quindi, a Genova era pur presente abbondante documentazione di natura governativa, risalente fino al Medioevo: più o meno ampi spezzoni dell'Archivio segreto, l'intero Archivio palese, l'Archivio camerale, ai quali si devono aggiungere i fondi prodotti da numerose magistrature centrali, per una consistenza complessiva stimata nel 1823 dall'ispettore Carlo Cuneo in circa 14.000 unità, a fronte delle circa 3.000 trasportate in Francia²⁴.

Alla luce di questi dati risulta chiaro che il problema non va affrontato in termini esclusivamente quantitativi, ma occorre piuttosto valutare la documentazione esportata anche sotto il profilo qualitativo. Innanzitutto essa comprende tutta la documentazione membranacea e in genere la documentazione più antica: i cartari dei monasteri suburbani di San Siro e Santo Stefano, lacunosi ma comunque con carte risalenti anche al secolo X²⁵; il diplomatico della Repubblica, non una raccolta di pergamene recentemente istituita come nel caso toscano, ma il vero e proprio *trésor des chartes* del Comune medievale, conservato *ab antiquo* in un mobile dotato di cinquantacinque cassetti entro i quali le pergamene recanti gli atti che regolavano i rapporti internazionali e interni del Comune genovese erano raggruppate tematicamente e conservate²⁶. A questo materiale si devono aggiungere le serie delle scritture prodotte dal Governo nella sua quotidianità, ininterrotte dalla seconda metà del XIV secolo.

Cercando di chiudere questo sintetico bilancio qualitativo e quantitativo occorre rilevare che gli intellettuali genovesi dei primi decenni del secolo XIX non rinunciano in realtà a svolgere attività di studio e ricerca sulla documentazione di cui dispongono, ma rinunciano a estendere le proprie ricerche oltre l'Appennino, recandosi nella capitale subalpina, forse perché sdegnosamente ritirati su di un Aventino ideologico, forse perché disincentivati dagli atteggiamenti degli archivisti torinesi, ancora rigidamente arroccati su paradigmi professionali che riconoscono loro il ruolo di custodi dei titoli su cui si basa l'autorità pubblica, rendendoli diffidenti quando non apertamente ostili verso gli usi culturali della documentazione archivistica²⁷. La modestissima presenza di studiosi liguri presso i Regi archivi di Corte di Torino si può verifi-

²⁴ La stima di Cuneo deriva dalla somma delle unità da lui segnalate in un elenco sommario non datato ma riferibile al 1823 (*Strumenti e documenti*, doc. 3, pp. 98-108); l'indicazione quantitativa delle unità effettivamente esportate in Francia deriva dalla sottrazione al numero complessivo di unità oggi presenti nel fondo del numero delle filze della serie *Diversorum Communis Ianue* non esportate e poste in coda al fondo solo negli ultimi decenni del XIX secolo.

²⁵ Porzioni rilevanti dei cartari dei due monasteri cominciano a pervenire presso gli archivi della Repubblica già alla metà del secolo XVII, a seguito del lascito dell'erudito collezionista Federico Federici, che da quegli enti aveva acquistato numerose pergamene; a questo proposito si rimanda alle edizioni e in particolare ai saggi introduttivi di Marta Calleri.

²⁶ Queste pergamene costituiscono oggi, a seguito dei riordinamenti avvenuti durante la permanenza a Torino, le serie *Buste paesi e Privilegi, concessioni, trattati*, dell'Archivio segreto (*Archivio di Stato di Genova*, pp. 308-309); sulla precedente organizzazione archivistica di questo materiale manca uno studio scientifico, mentre alcune indicazioni si desumono da Ansaldo, *Il saccheggio degli archivi*.

²⁷ Su questo aspetto si rimanda ai contributi di Stefano Vitali e Leonardo Mineo editi nel presente volume.

care dall'elenco degli individui ammessi a fare ricerche nell'istituto redatto dall'archivista Luigi Nomis di Cossilla nel marzo del 1845 e incrementata fino al 1849²⁸. I soli genovesi ammessi prima della svolta costituzionale del 1848 sono l'avvocato Nicolò Gervasoni nel 1824 e il padre Giovanni Battista Semeria nel 1843²⁹: il primo non è rilevante ai fini del nostro discorso perché risulta interessato alla consultazione della *Corografia delle Alpi Marittime* di Pietro Gioffredo e non quindi a documentazione genovese o relativa a Genova; il secondo, che invece prende «visione di carte degli archivi di Genova per la sua *Storia ecclesiastica della Liguria*», può d'altro canto non essere considerato a pieno titolo un membro della comunità scientifica genovese, poiché dal 1829 risiede e opera a Torino³⁰. La ricerca di fonti alternative a quelle conservate nella capitale subalpina non è quindi a mio avviso da interpretare come una semplice integrazione di un vuoto informativo; in qualche misura si tratta di una scelta di indirizzo della ricerca, in una fase in cui scrivere storia è forse più un'attività politico-ideologica che scientifica.

Se queste riserve e questi limiti valgono per gli studiosi locali si potrebbe credere che per i forestieri le cose siano diverse. In realtà però a una prima analisi anche chi dall'estero comincia a manifestare interessi per la documentazione conservata negli archivi e nelle biblioteche italiane, o chi da altri Stati italiani cerca a Torino o a Genova le fonti documentarie di proprio interesse, finisce per essere inevitabilmente influenzato nella capacità di documentarsi sia dalla condizione materiale della conservazione archivistica sia dalle interpretazioni più o meno ideologiche che ne conseguono. È di nuovo l'elenco degli studiosi ammessi a fare ricerche negli Archivi di Corte di Torino a suggerire due importanti esempi in questo senso: il caso di Georg Heinrich Pertz e quello di Francesco Bonaini, ammessi rispettivamente nel 1823 e nel 1839.

Bonaini, allora docente presso l'Università di Pisa, in vista dell'edizione dei suoi *Statuti inediti della Città di Pisa* compie diversi viaggi di studio presso gli archivi e le biblioteche di città italiane e francesi, toccando in questa sua peregrinazione anche gli archivi «famigerati di Genova, di Torino»³¹. La scelta dell'aggettivo, non motivata dall'autore, rimanda quasi certamente a quella rigidità burocratica propria degli archivi sabaudi, e quindi anche di quelli genovesi, alla quale abbiamo accennato. Lo studioso toscano per individuare testi e informazioni sulla normativa statutaria medievale pisana individua in Genova una delle possibili sedi nelle quali svolgere indagini. Attraverso l'ambasciata imperiale in Torino e la Segreteria degli affari esteri, dopo aver ottenuto un parere favorevole dalla Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria ottiene finalmente il permesso di «un moderato accesso

²⁸ ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 16, «Nota di persone che dal 1822 in poi ottennero dai Regi archivi di Corte di poter fare ricerche per oggetti estranei al regio e pubblico servizio».

²⁹ Su Gervasoni si veda Sinisi, *Niccolò Gervasoni*; su Semeria si veda Grillo, *Elogi di liguri*, pp. 50-51.

³⁰ ASTo, *Archivio dell'Archivio*, b. 1, fasc. 16.

³¹ *Statuti inediti*, p. XXVIII.

agli Archivi di concerto con gli archivisti, (...) l'esame ed anche la copia di ciò che si crederà non eccedere i confini del giusto»³², ma si accorge presto che quel che cerca non è a Genova, bensì a Torino. Seguendo nuovamente la medesima procedura, nel settembre del 1838 ottiene il permesso di estendere le proprie ricerche agli Archivi di Corte, con le medesime cautele che gli erano state accordate per gli archivi genovesi³³. Solo nel gennaio successivo, dopo aver condotto la sua ricerca in loco, otterrà da Pietro Datta l'invio delle copie di numerosi documenti tratti in prevalenza dal *Liber Iurium Duplicatum*. La vicenda così riassunta evidenzia piuttosto bene come di fatto la reale congiuntura della distribuzione delle fonti archivistiche genovesi non sia nota neppure al ristretto pubblico degli interessati: se Bonaini avesse avuto contezza delle vicende archivistiche genovesi non avrebbe forse neppure tentato una visita agli Archivi del Ducato genovese, dirigendosi immediatamente a quelli della capitale, oppure li avrebbe visitati in un secondo tempo, al solo fine di fugare ogni possibile dubbio sull'esistenza di ulteriori materiali utili.

La vicenda di Pertz è ancora più eloquente. La sua attività si colloca, come noto, nell'ambito di una campagna ricognitiva di vasta scala e ben pianificata. Egli visita Torino e i suoi archivi, con il vigile supporto degli archivisti, tra il luglio e l'agosto del 1823³⁴. Nel suo resoconto di viaggio mentre menziona la presenza del ricco cartario del monastero di Bobbio – altro fondo che si trova distante dalla sua “naturale” sede di conservazione – non cita neppure di sfuggita l'esistenza presso gli Archivi di corte della documentazione genovese³⁵. Sembra improbabile che, messo a conoscenza della sua esistenza, abbia preferito non riportare l'informazione: dobbiamo quindi immaginare che tale lacuna dipenda piuttosto dalla reticente mediazione degli archivisti piemontesi. In realtà Pertz aveva probabilmente modo di conoscere questa particolare situazione attraverso i contatti con il collega Friedrich Bluhme, che nell'estate del 1822 era transitato per Genova raccogliendo qualche informazione in merito. Quest'ultimo nella sua relazione di viaggio, edita nello stesso volume della precedente, dedica alla città meno di venti righe: trova la Biblioteca universitaria chiusa, presso la Biblioteca civica «Berio» individua e segnala alcuni manoscritti di un qualche interesse, ma soprattutto afferma che l'Archivio di Stato è conservato a Torino. Questa indicazione non è appresa in loco, ma risulta ottenuta dal marchese Gerolamo Serra, uomo politico e storico genovese allora residente a Pisa³⁶. Da questi dati possiamo dedurre che in realtà Bluhme sia passato da Genova, in viaggio dalla Lombardia alla Toscana, con una certa fretta, raccogliendovi solo alcune delle poche notizie che riferisce, evidentemente integrate in un secondo tempo e senza quindi

³² ASTo, *Archivio dell'Archivio*, marzo 1, fasc. 15, lettera del 13 luglio 1838.

³³ *Ibidem*, lettera del 5 settembre 1838.

³⁴ L'elenco degli studiosi ammessi data però la sua visita al 1824 (ASTo, *Archivio dell'Archivio*, marzo 1, fasc. 16).

³⁵ Pertz, *Italiänische Reise*, pp. 38-41.

³⁶ *Ibidem*, pp. 598-590. Sulla figura di Gerolamo Serra si veda Belgrano, *Della vita*.

dedicare particolare attenzione alla città, ai suoi istituti culturali e alle fonti che potevano esservi conservate. Il ricorso alla testimonianza di Gerolamo Serra è certamente giustificabile in ragione del profilo culturale del soggetto, che come politico e come erudito aveva avuto l'occasione e l'interesse per avvicinarsi alle carte dell'Archivio segreto prima che prendessero la via di Parigi; sposta però il baricentro della rappresentazione in ragione della visione partigiana di cui è portatore in quanto capo dell'effimera Repubblica di Genova, restaurata dagli inglesi nel 1814 e soppressa a seguito del Congresso di Vienna. Se Nomis di Cossilla non ritiene opportuno dire a un dotto forestiero che presso gli Archivi di Corte si conserva la documentazione proveniente da Genova, Serra lascia intendere che gli archivi genovesi si trovino a Torino per intero, o per lo meno per quel che di interessante è sopravvissuto alle ingiurie del tempo:

Nell'annientamento degli antichi governi italiani, l'Archivio segreto di Genova venne trasferito a Parigi (...). Conviene pur confessarlo. A' danni inseparabili da un'odiosa traslazione era già preceduto il guasto delle civili discordie, de' frequenti incendi, del bombardamento sofferto nel 1686 [così per 1684], e forse ancora del lungo segreto che dà la tentazion di sottrarre ciò che nessuno rivede. Indi è che anche in questo genere di ricchezze, le reali erano molto minori dell'immaginarie³⁷.

Per entrare finalmente nel vivo del tema trattato, che è rimasto sino ad ora sullo sfondo (vale a dire le sorti conservative e storiografiche dell'archivio della Casa delle Compere di San Giorgio e quello dell'ex Collegio notarile), bisogna ricordare che il tema dell'assenza o dell'insufficienza della documentazione governativa genovese non si risolve in una mera valutazione quantitativa, ma coinvolge soprattutto considerazioni di natura politica e ideologica.

6. *L'archivio della Casa di San Giorgio*

L'imponente complesso documentario dell'ex Casa delle Compere di San Giorgio non sfugge al censimento effettuato all'indomani della Restaurazione dall'ispettore Carlo Cuneo, incaricato di individuare tutti gli archivi di spettanza pubblica esistenti nel capoluogo del Ducato di Genova. Il fondo si trova ancora presso l'omonimo palazzo, già sede dell'istituzione soppressa dal regime napoleonico solo pochi anni prima, e pare versare in condizioni piuttosto buone:

Il locale destinato a quest'uso è assai adattato; (...) registri e carte che ivi si conservano sono tutte nelle loro sganzie con ordine di data e materia in undici diverse stanze o sale, ognuna delle quali ha il suo inventario che ora si sta confrontando coi registri e filze che vi si trovano in numero da trenta a quaranta mila circa³⁸.

³⁷ Serra, *La storia*, III, pp. 116-117. Lo stesso Serra in diversi passi della sua opera conferma di aver attinto alla documentazione dell'Archivio segreto prima della sua esportazione.

³⁸ *Strumenti e documenti*, doc. n. 1, p. 11.

A differenza della documentazione contabile, «tutte le carte che riguardavano l'interesse e l'amministrazione generale di detta banca» – cioè l'archivio della Cancelleria, detto allora «Archivio segreto di S. Giorgio» – sono sprovviste di inventario, Cuneo perciò dà disposizioni affinché vi sia riunita

una quantità di libri antichi scritti in carta pergamena dove sono registrati contratti, convenzioni e privilegi di detta banca accordati dal Governo di Genova alla medesima, ed anche quelli procedenti da convenzioni e colle straniere potenze³⁹.

E dei «libri antichi» trovati sparsi nelle diverse sale dell'archivio ordina la redazione di un inventario.

Il differente stato delle due sezioni, quella contabile e quella politica, è indice della differente rilevanza attribuita alle carte in quel frangente: il soggetto produttore, soppresso dall'Impero francese, non è più attivo da alcuni anni, pertanto la documentazione di natura “politica” ha irrevocabilmente perduto ogni sua funzione pratica, mentre quella contabile, trasferita in gestione agli organi succedutisi nell'attuare le pratiche di liquidazione, continua a mantenere tutta la sua utilità⁴⁰.

Mentre i restanti archivi pubblici della città sono alle dirette dipendenze della Commissione sopra gli archivi, quello di San Giorgio è amministrato da una Commissione di liquidazione che lavora alle dipendenze del Ministero delle finanze. Un elemento di collegamento tra le due commissioni si trova nelle persone di Luigi Carbonara, che le presiede entrambe, e di Carlo Cuneo che, oltre a essere ispettore sopra gli archivi, svolge le funzioni di segretario in ambedue le commissioni⁴¹. La circostanza, tuttavia, non è certamente sufficiente a far maturare una qualche consapevolezza, peraltro molto acerba anche per gli altri archivi, della possibile funzione culturale della documentazione del Banco; anzi, l'attività della Commissione di liquidazione di fatto assorbe quasi per intero le energie del personale di medio e basso livello – copisti e uscieri – lasciando all'archivista e all'ispettore una sterminata riserva di caccia per i loro interessi eruditi.

In un certo senso continua a riproporsi il modello dello studioso solitario, dell'erudito che lavora avvantaggiandosi di una posizione privilegiata nell'accesso alle fonti. Per restare nell'ambito di San Giorgio possiamo citare a titolo di esempio il frate cappuccino Tommaso Maria Olivieri da Genova e Giovanni Battista Gandolfo, l'uno archivista e l'altro cancelliere del Banco nella seconda metà del secolo XVIII, entrambi autori di raccolte di documenti e trattati sulla storia del Banco, tutti rimasti alla forma manoscritta⁴². L'opera dell'ar-

³⁹ *Ibidem*, p. 12.

⁴⁰ Su questa attività di liquidazione si veda Felloni, *La memoria*, pp. 513-514.

⁴¹ La compresenza di queste figure non è casuale: Cuneo è evidentemente un *protégé* del presidente del Senato Carbonara; a questo proposito si veda Gardini, «*Dispersi nelle mani di provati individui*».

⁴² Gandolfo è autore di un manoscritto oggi deperdito (Gardini, *Archivisti a Genova*, p. 125); il secondo è autore di una raccolta di *Contratti, privilegi, ed altre scritture contenuti negli antichi volumi delle compere dell'Illustrissima Casa di San Giorgio* in sei volumi (Biblioteca civica «Berio» di Genova, m.r. VII, 4, 49-52). Quest'opera potrebbe forse coincidere con quella data tuttora come dispersa da Caroli, «*Note sono le dolorose vicende*», p. 306.

chivista Antonio Lobero, edita nel 1832, non si discosta molto dal modello precedente: egli, grazie al suo ruolo istituzionale, si muove nell'archivio con ampio margine di autonomia, tanto da poter addirittura plasmare l'articolazione materiale delle sue fonti:

I materiali di queste qualunque siensi memorie sono ricavati da una raccolta di filze, libri, e codici antichi in pergamena ed in carta, si manoscritti che in stampa in n.º di 177, che ebbimo l'impegno di unire insieme e formare una classe particolare in codesto archivio e riporli in un destinato nuovo scaffale. Le citazioni pertanto che sono sparse nel nostro lavoro indicano il numero d'ordine dei detti codici e libri di questa nuova raccolta⁴³.

Sembra curiosa oggi la disinvoltura con cui l'autore tratta i documenti come fossero apparati paratestuali della propria opera: cioè come pieghi l'archivio a illustrare il proprio lavoro piuttosto che il contrario. Dobbiamo tuttavia considerare che, a questa altezza cronologica e in questo contesto, riflessioni sul valore informativo dell'ordinamento dei documenti sarebbero state certamente anacronistiche. Della collezione che istituisce a giustificazione del proprio trattato – forse coincidente in qualche misura con quell'insieme di «libri antichi scritti in carta pergamena» che già Cuneo aveva fatto mettere da parte – una traccia tangibile sopravvive oltre che nelle note al testo anche nell'inventario, redatto dallo stesso archivista, del fondo spurio *Manoscritti di San Giorgio*, soppresso alcuni decenni più tardi da Desimoni che provvede a riaggregare a seconda della tipologia del supporto cartaceo o membranaceo quelle unità provenienti da tali selezioni⁴⁴. Una rapida scorsa all'elenco permette quindi di farsi un'idea piuttosto chiara della gerarchia delle fonti documentarie secondo Lobero: il suo lavoro, orientato principalmente a ricostruire la storia istituzionale dell'ente, si poggia quasi esclusivamente su documentazione attestante fatti giuridici i cui effetti si presumono durevoli nel tempo (privilegi, concessioni, contratti) e tralascia quasi la documentazione prodotta quotidianamente nel disbrigo delle pratiche, la sola capace in realtà di mostrare l'effettivo funzionamento della macchina amministrativa nella sua organicità.

Simile nello spirito sembra un trattato di una decina d'anni successivo

⁴³ Lobero, *Memorie sulla banca di S. Giorgio*, p. VII. L'opera, anche se elaborata in piena autonomia, ottiene una sorta di riconoscimento ufficiale da parte dell'amministrazione delle finanze che stanziava la somma di 550 L. per la stampa di trecento copie del volume (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 1, lettera della Regia Segreteria delle Finanze all'Intendenza di finanza di Genova, 28 luglio 1832).

⁴⁴ Non è questa la sede per fornire nel dettaglio la storia dei così detti fondi *Manoscritti* dell'Archivio di Stato di Genova. Basti dire che copia dell'elenco redatto da Lobero è tuttora consultabile nella sala inventari al n. 3: vi si legge una nota di Desimoni la quale permette di datare al 1892 la parziale disgregazione del fondo. Tale scelta decisamente poco rispettosa del principio di provenienza ben rappresenta le modalità operative dell'archivista Desimoni, che in una certa misura contemplavano la coesistenza di più criteri di ordinamento, in rapporto alla possibilità di ripristinare attraverso indici e schedari un ordinamento razionale; si veda in proposito Gardini, *Cornelio Desimoni*, pp. 45-53.

edito dal già menzionato Carlo Cuneo⁴⁵. Grazie al suo ruolo di ispettore sopra gli archivi del Ducato e di segretario della Commissione di liquidazione del Banco, egli ha facile accesso alle fonti:

Questi volumi io ebbi campo di consultarli a mio bell'agio pel corso di 26 e più anni, da che per grazia Sovrana fui chiamato a coprire l'onorevole carica di Inspettore dei R. Archivj della città e ducato di Genova, cosicchè potei ricavarvi per questo mio lavoro moltissimi autentici ed importanti materiali⁴⁶.

Egli però integra le informazioni desunte da documentazione conservata negli archivi pubblici con altra, che, per vie non sempre chiare, era uscita dai medesimi depositi per entrare a far parte di collezioni private e, tra le altre, la sua⁴⁷. La trasparenza scientifica del lavoro non può che risentirne quando si trova a citare documenti che sono in sua esclusiva disponibilità e questa opacità è acuita dal sospetto, non infondato, che in realtà Cuneo sia piuttosto disinvolto anche nella gestione di quei materiali della cui tutela è incaricato. Alla sua morte, appena un anno dopo l'uscita del volume, la Commissione provvede a recuperare dalla sua villa nel sobborgo di Albaro e nella sua abitazione in città una serie di manoscritti e documenti di pertinenza pubblica che – nella migliore delle ipotesi – aveva portato a casa per ragioni di servizio o di studio⁴⁸.

Certo, rispetto a quella di Lobero, l'opera di Cuneo sembra più matura e più a lungo meditata (anche se meno acuta secondo alcuni successivi critici)⁴⁹, animata da una tensione all'utilità della storia economica, intesa come possibile guida nell'indirizzare la politica economica della contemporaneità⁵⁰. Sembra sia proprio Cuneo ad affrontare per primo alcuni nodi importanti della storiografia su San Giorgio: la questione della sovranità esercitata dal Banco per conto della Repubblica, istituendo un efficace e fortunato parallelo con le più

⁴⁵ Cuneo, *Memorie*.

⁴⁶ *Ibidem*, p. XVI.

⁴⁷ «Cessato il governo della Repubblica, molti manoscritti degli archivj di Genova andarono per le vicende dei tempi perduti e molti andarono dispersi nelle mani di privati individui per modo che riusciva difficilissimo a chi voleva occuparsi di queste cose l'averne contezza (...). Da molti anni poi mi curai anch'io di privatamente acquistare e raccogliere una quantità di antichi e preziosi manoscritti riguardanti la storia della mia patria, che trovavansi dispersi qua e là presso di privati individui, e mi è riuscito con non poca spesa e fatica di formarne una collezione assai copiosa»: *ibidem*, pp. XVI-XVII.

⁴⁸ La pratica relativa a questo recupero è in ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G 22. Il tema del collezionismo librario a Genova tra Sette e Ottocento è ancora sostanzialmente inesplorato; per un approfondimento limitato a questo singolo caso si veda Gardini, «*Dispersi nelle mani di privati individui*».

⁴⁹ È di questo avviso Sieveking, *Studio delle finanze genovesi*, 2, p. XXII.

⁵⁰ Significativo al riguardo il passaggio: «Se dura la pace generale europea, un giorno o l'altro la conversione delle rendite dovrà seriamente occupare i governi. Mentre presentiamo in proposito al pubblico dei materiali storici, crediamo di dover accennare un punto di vista che ci è sembrato interessante dopo averlo lungamente meditato. Lo svilupparlo richiederebbe un'opera apposita, nella quale secondo il nostro modo di vedere sarebbe facile il dimostrare come le buone teorie economiche si compenetrino coi dati dell'esperienza. Per ora non dobbiamo, e non possiamo fare di più»: Cuneo, *Memorie*, p. XII, nota 1.

recenti Compagnie delle Indie, oppure il tema dell'impiego di titoli di credito al portatore come surrogato della «moneta effettiva»⁵¹. Mancano riscontri precisamente quantificabili, ma l'opera di Cuneo, citata da molti autori successivi, anche stranieri, che si sono occupati della storia del Banco, ha avuto probabilmente un ruolo importante nello stimolare ulteriori studi sull'istituzione e sulle sue carte⁵². Per far emergere le immense potenzialità informative della documentazione, in particolare di quella contabile, quel che ancora manca è un'effettiva possibilità d'accesso da parte di un pubblico più ampio di studiosi.

La svolta del 1857 assume una particolare rilevanza in questo senso; l'anno precedente infatti erano terminate definitivamente le operazioni di liquidazione e l'amministrazione delle finanze non aveva più alcun interesse a mantenere sotto la sua giurisdizione un'enorme massa di carte che d'un tratto avevano perso gran parte della loro utilità⁵³. Certamente sarebbe ingenuo pensare che sotto la gestione del Ministero delle finanze mancasse del tutto un pubblico di fruitori esterni interessati alla ricerca storica⁵⁴. Uno dei primi di cui abbiamo notizia è proprio Agostino Olivieri che nel febbraio del 1856, quindi non ancora membro della Commissione, ma già reduce dalla pubblicazione di un catalogo di manoscritti d'interesse storico conservati nella biblioteca dell'Università, domanda di essere ammesso a condurre ricerche per «compilare (...) una descrizione dei preziosi documenti che trovansi fra le innumerevoli carte dell'archivio di S. Giorgio»⁵⁵. L'istanza così presentata non è una semplice domanda d'ammissione a far ricerche, ma la richiesta di esservi ammesso al di fuori dell'ordinario orario di apertura al pubblico, poiché incompatibile per Olivieri con i suoi doveri d'ufficio. Come emerge dai suoi stessi scritti, è chiaro che anche lo storico Michele Giuseppe Canale ebbe modo di consultare direttamente la documentazione dell'Archivio del Banco, in funzione della stesura di una sua opera sulla storia dell'espansione genovese nel Mar Nero⁵⁶. Pare quindi del tutto pacifico che anche prima del 1856 esistesse una qualche forma di servizio e di accesso, per il quale purtroppo mancano

⁵¹ *Ibidem*, pp. VI-VII.

⁵² I tentativi effettuati per misurare la diffusione dell'opera nelle biblioteche europee e nordamericane attraverso il meta catalogo online *worldcat* si sono arenati davanti alla proliferazione delle recenti copie in formato *reprint* che si contano a centinaia; anche questo però sembra un dato quantitativo interessante per giudicare la fortuna dell'opera.

⁵³ Felloni, *Il riordinamento*, p. 101.

⁵⁴ In tal senso il fatto che Cipollina ingiunga all'archivista Belloro di non ammettere più alcuna persona a far ricerche o copie senza un suo permesso scritto ammette implicitamente una precedente frequentazione da parte di un qualche genere di pubblico (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 5, lettera di Cipollina all'archivista di S. Giorgio del 29 luglio 1857).

⁵⁵ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 5, lettera della Commissione a Cipollina del 22 febbraio 1856; si veda anche Olivieri, *Carte e cronache*.

⁵⁶ Canale, *Della Crimea*. Come emerge da un altro scritto (Canale, *Degli archivi*, p. 61), non solo egli è a conoscenza dell'esistenza dei registri contabili della massaria della colonia genovese di Caffa, ma la sua attività in archivio è tanto libera da consentirgli di rovistare direttamente nei depositi, poiché afferma: «Facendo diligenti e certo penose ricerche in quell'ammasso di carte e di volumi, si dovrebbero senza dubbio trovare i [registri] mancanti, siccome avvenne a me ch'ebbi a dissotterrarne quattro di nuovi»: *ibidem*, p. 70.

completamente i dati su cui fondare qualsiasi analisi. Prima di ragionare sulle caratteristiche dell'utenza occorre tuttavia definire le nuove caratteristiche acquisite dall'amministrazione e dal personale durante questo passaggio.

La nuova Commissione sopra gli archivi è istituita anche per attuare un progetto, fortemente voluto dall'ispettore Cipollina, appoggiato con convinzione da Michelangelo Castelli, direttore generale degli Archivi del Regno e caldeggiato dall'opinione pubblica locale: quello di procedere all'accorpamento dell'Archivio di San Giorgio agli Archivi governativi e notarili. L'istanza incontra i favori degli ambienti intellettuali locali, poiché l'operazione di accorpamento del monumentale fondo in un istituto – sì governativo e non municipale, ma pur sempre con sede a Genova – tende in qualche misura a compensare moralmente l'onta di non disporre in loco di quella importante parte degli archivi governativi ancora conservati a Torino presso gli Archivi generali del Regno. In uno scritto pubblicato poco prima della nomina della nuova Commissione lo storico Michele Giuseppe Canale, auspicando un intervento sollecitato da parte dell'amministrazione civica, paventa l'intento del governo di concentrare a Torino anche quell'archivio, dimostrando come la questione della presenza delle carte genovesi proprio a Torino sia una ferita ancora aperta in parte dell'opinione pubblica della città ligure⁵⁷.

L'accorpamento può dirsi immediato dal punto di vista istituzionale, mentre prima di giungere al trasloco delle carte di San Giorgio nella sede dell'Archivio di Stato nel 1880 occorre aspettare che si risolva tutta una serie di impedimenti tecnici, logistici, burocratici e finanziari. Questo iato tra unione istituzionale e concentramento materiale ha per conseguenza una minore capacità di controllo da parte della direzione dell'Archivio sull'operato degli impiegati addetti alla sezione distaccata. In un primo momento la cosa si risolve con banali manifestazioni di disaffezione al lavoro, ma quando il direttore Cipollina comincia ad attuare una propria strategia di sostituzione del personale di fatto avvia un processo di rinnovamento destinato a lasciare il segno.

Il progetto di trasloco della documentazione, secondo Cipollina e Castelli, non può prescindere da un lavoro di riordinamento generale delle carte che, a seguito di quarant'anni di attività connesse alla liquidazione e a causa di improvvisi e affrettati spostamenti dovuti al progressivo allargamento degli uffici della Dogana, erano in grave stato di disordine⁵⁸. I nuovi impiegati selezionati tra 1860 e 1861 per predisporre il riordinamento in vista del trasloco sono Michele Giuseppe Canale, Cornelio Desimoni e Luigi Tommaso Belgrano⁵⁹. Ancora una volta emerge con una certa chiarezza l'effetto di quell'intervento

⁵⁷ *Ibidem*, p. 71. Canale a proposito dello stato di disordine dell'Archivio afferma che difficilmente vi si possa porre rimedio, per ragioni in fondo di natura "politica": «Ma (...) io tengo opinione che tal fatto malagevolmente si possa ottenere, stante che invece si pensi a concentrar tutto in Torino; e siccome per molte cagioni che il tacere è bello non si osa, così si lascia tutto cadere in dispersione ed oblio».

⁵⁸ Felloni, *La memoria*, pp. 513-514.

⁵⁹ Su di loro si veda Gardini, *Archivisti a Genova*, schede nn. 14, 32, 63.

su più livelli che collega il piano pubblico dell'amministrazione archivistica con quello privato dell'associazionismo culturale: Canale è uno dei membri fondatori della Società ligure, mentre Desimoni e Belgrano, come abbiamo detto, ne saranno rispettivamente il vicepresidente e il segretario generale per molti anni consecutivi. Il gruppo, nonostante il precoce abbandono di Michele Giuseppe Canale, il più anziano dei suoi componenti, imposta comunque un lavoro di riordinamento e inventariazione i cui esiti possono essere ancora oggi riscontrati sulle carte⁶⁰.

Canale e Belgrano sono assegnati al riordinamento delle carte della Cancelleria, alle quali applicano un metodo certo non molto attento alle modalità sedimentative originarie della documentazione, ma orientato a soddisfare le esigenze del nuovo pubblico degli studiosi:

L'ordinamento dei fogliazzi in discorso consiste nel disporre i documenti per ordine cronologico e per ordine di materie, nel radunare insieme tutti quelli che si riferiscono ad un dato argomento e nel munirli di una copertina, sopra la quale si scrive la data a cui appartengono, il sunto di quanto vi si dice e le iniziali del cancelliere delle Compere a cui spetta ciascuno dei fogliazzi nei quali i documenti si sono trovati. Con questo mezzo si conserva la memoria dell'ordine antico della Cancelleria di San Giorgio, ordine materiale, ma giusta cui presso de' vecchi raccoglitori e cronisti possono trovarsi ricordati i documenti; si dà ai medesimi l'ordine razionale, di che erano affatto privi, e si facilita agli studiosi e ricercatori il rinvenimento delle carte delle quali avessero d'uopo⁶¹.

L'impostazione del lavoro sembra pensata per venire incontro alla nuova utenza anche straniera che in quegli anni incomincia ad accedere alla documentazione prodotta dal Banco, la quale si rivela fondamentale in particolare per due rami di indagine. Il primo è la storia dell'Europa orientale e dell'espansione genovese nel Mar Nero, testimoniata dai precoci contatti con la Società storica e d'antichità di Odessa, già nel 1862 attraverso il segretario Nicolas Mourzakevic e il governatore generale della Nuova Russia e Bessarabia conte Alexander Grigoriyevich Strogonoff⁶², nonché dagli studi di Vincenzo Makuscev dell'Università di Pietroburgo nel 1869⁶³. Il secondo è invece la storia della Corsica, testimoniata innanzitutto dalla ricerca a tappeto condotta da Francis Molard a partire dal 1873⁶⁴, ma anche da altri

⁶⁰ Frustrato nelle sue aspirazioni, Canale nel 1863 lascia l'impiego in archivio per dedicarsi a tempo pieno all'insegnamento nelle scuole tecniche della città (*ibidem*). Su di lui e sul reale impatto del suo pensiero nella vicenda del riordino dell'archivio del Banco di San Giorgio si veda Gardini, *Un precoce divulgatore*.

⁶¹ Relazione di Belgrano in ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 20. Le carte coinvolte da questo intervento di riordinamento sono identificabili con la serie denominata *Primi cancellieri*; il lavoro fu abbandonato in corso d'opera, lasciando una consistente miscellanea di materiale non ancora inserito o forse inadatto ad essere inserito nella griglia classificatoria appositamente elaborata dagli archivisti.

⁶² ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 5, lettera della Società storica e d'antichità di Odessa al direttore dell'Archivio di S. Giorgio del 14 aprile 1862.

⁶³ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 7, lettera di Castelli a Cipollina del 21 aprile 1869.

⁶⁴ *Ibidem*, L 8, copia di lettera del Ministero dell'interno al prefetto di Genova del 19 ottobre 1872.

studiosi meno noti⁶⁵. Su questa linea si possono anche considerare alcune ricerche commissionate da diverse amministrazioni dello Stato, orientate a soddisfare esigenze di natura ibrida, tra l'amministrativo e il culturale: ne sono esempio una ricerca di notizie sulla figura di Teodoro re di Corsica commissionata dalla Direzione generale, quella di documenti attestanti privilegi rilasciati dai Genovesi agli abitanti dell'isola egea di Chio commissionata dal Ministero degli esteri, e le numerose ricerche volte a illustrare lo stato di diverse fondazioni pie i cui capitali erano investiti in luoghi, cioè in quote di credito, del Banco di San Giorgio⁶⁶.

Il lavoro condotto da Desimoni, invece, per come emerge dalla relazione commissionatagli da Cipollina allo scopo di illustrare ai superiori il progetto di riordinamento della più ingente massa delle scritture contabili, pare ancora più interessante per le sue nuove potenzialità⁶⁷: da un lato per ciò che riguarda la prassi archivistica, dall'altro per quanto concerne la messa a fuoco dell'effettivo potenziale informativo dell'Archivio del Banco. Occorre innanzitutto rilevare che sotto il profilo metodologico egli mette a punto criteri operativi posti su solide basi scientifiche:

Esamina attentamente tutti gli inventari che mi fu dato di trovare e studia li opuscoli a stampa e a penna che trattano della nostra Banca. (...) Per formarmi dunque un concetto di ciò che significava il titolo della maggior parte delle categorie (...) fu d'uopo rifarsi da capo e consultare libri simili o gli atti ufficiali che a questi libri davano origine. (...) Mi avvidi essere utile fare il confronto contemporaneo di più categorie essendoché spesso l'una dà lume all'altra (...). Oltretutto le materie essendo affini, ed alcune categorie essendo il controllo e la ricapitolazione di altre, non è a dire come questo studio comparativo possa giovare ed abbia infatti giovato a rischiarare a me medesimo le idee anche nell'applicazione dei più minuti particolari. Egli è così che quasi senza avvedermene salii al complesso dell'Archivio e mi formai nella mente un abbozzo di classificazione razionale⁶⁸.

Lo schema per il riordinamento dell'archivio non è in questo caso un quadro logico preconstituito, ma deriva direttamente dall'esperienza delle carte, degli strumenti di corredo e, solo in subordine, della letteratura esistente. Sembra molto improbabile che possa in qualche modo aver tratto ispirazione da contemporanee esperienze archivistiche più attente alla provenienza amministrativa della documentazione, perché a ben vedere anche presso gli archivi toscani il metodo storico non era mai stato applicato a fondi di natura contabile⁶⁹. La scelta, anche per questo interessante, pare in qualche misura

⁶⁵ Dai carteggi dell'Archivio emergono i nomi di Pompeo Malloni ed Emanuele Vatteoni.

⁶⁶ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 7, lettera di Castelli a Cipollina del 21 maggio 1864; L 6, lettera di Castelli a Cipollina del 1° settembre 1866.

⁶⁷ *Strumenti e documenti*, doc. 5, pp. 173-246.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 200.

⁶⁹ Vitali, *L'archivista e l'architetto*, sottolinea come anche le prime sperimentazioni del metodo bonainiano, in realtà, portino a un'aprioristica applicazione di modelli logici astratti, ancorché ispirati alla storia istituzionale dei soggetti produttori e nota inoltre che, nonostante il rifiuto di distinzione tra archivi amministrativi e storici, nella realtà dei fatti i primi fossero in genere dotati di strumenti di ricerca non ispirati a criteri rigidamente scientifici.

obbligata, poiché una caratteristica propria delle scritture contabili è quella di rendere particolarmente evidente sotto forma di corrispondenze aritmetiche quei nessi tra le diverse unità che solo molti decenni più tardi sarebbero stati definiti «vincolo archivistico»⁷⁰.

Nella stessa relazione un capitolo intitolato *Importanza ed utilità dell'Archivio di S. Giorgio* ci permette di elaborare qualche riflessione sul rapporto archivio-storiografia, comprendendo quali siano secondo Desimoni le potenzialità informative della documentazione contabile di San Giorgio. *L'incipit* pur indugiando un po' su aspetti francamente celebrativi – non si dimentichi però che la finalità della relazione, volta a far approvare il progetto di riordinamento e trasloco, si presta alla facile retorica del primato storiografico – afferma come l'archivio del Banco sia ovviamente una fonte di primaria importanza per la storia dell'economia politica. Questa disciplina nell'ottica di Desimoni pare non fine a sé stessa, ma piuttosto propedeutica alla costruzione di quella che assume le forme di una vera storia economica e sociale:

Quale cosa in apparenza più prosaica e meno degna di storia che le gabelle? Sappiamo come il cotone ed il cacao forniscono il soggetto inestinguibile di riso o di compassione ai purissimi che si nutrono di *idea*. Eppure sotto l'invaglia mercantile delle colonne irte di cifre trapela il criterio dell'attività non solo fisica, ma intellettuale del popolo, l'ascendere o il decadere della ricchezza pubblica e con essa della potenza politica. La tassa sul consumo del pane, il monopolio del sale, oggetti indispensabili e giornalieri di ogni individuo, ci pongono in grado di calcolare la statistica della popolazione, base di ogni studio economico⁷¹.

Questo modello storiografico, rafforzato dalla possibilità scorta dal numismatico Desimoni di contestualizzare in maniera più efficace e rappresentativa qualsiasi notizia di ordine economico grazie alla ricostruzione del valore intrinseco ed estrinseco delle monete, si basa su una concezione dualistica delle forze della storia: «il politico e l'economico»,

donde la storia politica di Genova, che è piuttosto scarsa di notizie, viene schiarita per riflesso dalla storia economica contemporanea. Anzi, il politico essendo per riguardo al finanziario come l'anima al corpo; e siccome le cose dell'anima comeché più sublimi s'intendono solo o meglio per mezzo delle corporee, così la politica non si può ben comprendere senza che vi preceda o l'accompagni l'economia.

I due elementi sono complementari poiché

necessarie e strette relazioni (...) legano nelle nazioni lo sviluppo politico all'economico, per guisa che l'uno ora è causa ora effetto dell'altro; e la cognizione d'entrambi è richiesta per la piena intelligenza dello sviluppo nazionale. Egli è per questo che ormai la storia levatasi al livello dell'alto suo ufficio non più si appaga solo di fatti esterni, di

⁷⁰ Ciò certamente non significa che Desimoni sia stato un precursore di Cencetti, *Sull'archivio come «universitas rerum»*, per il semplice fatto che il suo operare non scaturisce da una riflessione teorica, ma dall'esperienza di lavoro, e non ha pertanto il portato concettuale delle elaborazioni successive.

⁷¹ *Strumenti e documenti*, doc. 5, p. 211.

guerre, di rivoluzioni, del mutarsi di dinastie, ma vuol discendere alla cognizione intima del popolo e del suo stato sociale, sentirne i dolori, le gioie, l'energia, la fiacchezza in ogni ordine di idee e di fatti⁷².

In chiusura, a chi non si accontentasse dei vantaggi che egli definisce teorici, ma che oggi definiremmo scientifici, indica «un'utilità pratica, palpitante, come oggi dicesi, di attualità»⁷³: suggerisce infatti di rivolgersi al capitale di esperienza amministrativa congelato nelle carte di San Giorgio per elaborare le politiche del neonato ed indebitatissimo Regno d'Italia, che proprio in quel frangente si trova alle prese con il problema del consolidamento dei debiti pubblici degli Stati preunitari.

Questo testo, rimasto alla forma manoscritta fino ad oggi, certo non ha avuto un'ampia diffusione, tuttavia il portato concettuale che vi è sotteso è certamente stato trasmesso attraverso un mezzo molto difficile da misurare quantitativamente: il servizio di mediazione e assistenza prestato da Desimoni agli studiosi che frequentano l'archivio di San Giorgio in quella parentesi di semiautonomia che precede il trasloco del 1880. In questi anni infatti, come già ricordato altrove, transitano dall'archivio di San Giorgio studiosi vari per provenienza, come James Theodore Bent, Cesare Cantù, Marin Étienne Charavay, Joseph Delaville Le Roulx, Theobald Fischer, Henry Harris, Giacomo Lumbroso, Paul Riant, Léon Gustave Schlumberger, Joseph Vaesen, Karl Robert Wenck⁷⁴.

Il trasloco dell'Archivio di San Giorgio verso la sua sede definitiva a fianco degli altri fondi dell'Archivio di Stato non sembra aver quindi comportato un effettivo incremento di accessibilità, come ci si sarebbe potuti aspettare. Da un lato il disordine di fatto aumenta per le modalità affrettate con cui si esegue il trasporto, dall'altro l'urto delle forti personalità di Cipollina e Desimoni, che solo dopo un ventennio di collaborazione emergono, non a caso, quando i due si trovano a lavorare nella medesima sede, portano al pensionamento del primo e alla nomina del secondo a direttore e sovrintendente, allontanandolo un poco da quella consuetudine con gli studiosi che aveva avuto da semplice archivista⁷⁵. Lo stato degli strumenti di ricerca, una serie di elenchi di consistenza redatti nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, resta di fatto immutato per circa un secolo, fino alla meritoria impresa di inventariazione progettata e condotta a termine da Giuseppe Felloni⁷⁶.

Nonostante ciò gli studi sulle carte del Banco, e sui fondi dei precedenti gestori del debito pubblico genovese che erano stati progressivamente inglobati in esso, hanno un'accelerazione soprattutto per iniziativa degli studiosi

⁷² *Ibidem*, cc. 31-32.

⁷³ *Ibidem*, c. 32v.

⁷⁴ Gardini, *Cornelio Desimoni*, p. 40.

⁷⁵ Questi aspetti sono approfonditi da Felloni, *Il riordinamento dell'archivio di San Giorgio e Gardini, Cornelio Desimoni*.

⁷⁶ L'inventario è consultabile *on line* all'indirizzo www.lacasadisangiorgio.it.

tedeschi: dall'opera di Heinrich Sieveking, che si pone al termine del periodo da noi considerato, possiamo ricostruire una precisa rassegna bibliografica e documentaria della storiografia economica genovese del secondo Ottocento, per renderci conto che in larga parte si sovrappone al quadro recentemente delineato da Marco Veronesi sulla storiografia genovese in lingua tedesca⁷⁷.

Tirando le somme e sintetizzando la vicenda archivistico-storiografica ottocentesca dell'archivio del Banco di San Giorgio, si nota che la documentazione, in particolare quella della cancelleria, ha una sua precoce scoperta in funzione della storia istituzionale del Banco stesso, mentre ben più tardiva è l'affermazione del valore di quella – di cancelleria e contabile – in funzione di altri temi storiografici. Questa caratteristica è connaturata all'altro importante complesso di cui intendiamo occuparci: un fondo, quello notarile, sprovvisto in pratica di un soggetto produttore istituzionale che possa di per sé attirare gli interessi degli storici ottocenteschi.

7. *Il fondo notarile*

L'abbondanza e l'antichità del fondo notarile si presentano immediatamente all'attenzione dell'amministrazione sabauda all'indomani della Restaurazione, quando, il 10 marzo 1817 Carlo Cuneo, presentando alla Commissione una relazione che riporta l'esito del censimento archivistico da lui condotto in città, lo definisce immediatamente come «l'archivio dove attualmente si trovano le carte di data più antica, queste cominciano dal 1153 e continuano in parte fino all'anno 1800⁷⁸. Il numero de' fogliuzzi che vi si conservano sarà di ventimilla circa»⁷⁹. Non sono però gli aspetti quantitativi o cronologici del fondo a destare l'attenzione di Cuneo quanto piuttosto le condizioni conservative non consone a documentazione che nel suo insieme è percepita come giuridicamente rilevante:

Le carte che in quest'archivio si conservano sono tutte originali, di queste ne esiste ancora una quantità considerevole sparsa qua e là per la città, parte presso de' notari, parte presso i particolari, con gran rischio di essere smarrite e disperse, molte di queste vengono presentate all'Archivio, ma il custode ricusa di riceverle per mancanza di luogo ove riporle; trattandosi di carte originali la loro perdita sarebbe irreparabile⁸⁰.

⁷⁷ Veronesi, *Genova medievale*.

⁷⁸ L'elaborazione di questo paragrafo è arricchita dal frequente confronto con Paola Guglielmotti che, pur sulla base di differenti competenze disciplinari e quindi alla luce di un questionario differente, ha di recente affrontato simili tematiche.

⁷⁹ *Strumenti e documenti*, doc. 1, p. 10. Sottolineiamo che Cuneo, per ragioni che non conosciamo, anticipa di un anno l'estremo remoto del fondo e che l'essere il più antico in città è certamente determinato dall'assenza di parte dei fondi governativi, dove pur si conserva sporadica documentazione risalente ai secoli X-XII. Il termine "fogliuzzi" indica unità archivistiche di carte sciolte, in genere filze.

⁸⁰ *Ibidem*.

Il rischio di dispersione, l'inadeguatezza del locale e un conflitto di competenze con l'Ufficio di Insinuazione, introdotto nel Genovesato l'anno precedente, sono tre problemi che nei primi anni della sua attività occupano la Commissione sul fronte della documentazione notarile: al primo risponde nel 1818 con una circolare che ingiunge la consegna dei protocolli notarili presenti presso privati cittadini, al secondo con la concentrazione degli archivi dell'ex Collegio notarile nella nuova sede degli archivi governativi, conclusa entro il 1828, e infine al terzo procedendo a una spartizione temporanea dei protocolli tra Archivi governativi, alle dipendenze della Commissione, e Ufficio di Insinuazione. Dai criteri selettivi che ispirano la spartizione, elaborati e proposti dallo stesso Cuneo, emerge una terza importante caratteristica che connota il fondo notarile genovese: la commistione di documenti pubblici e privati⁸¹. Se «come ben rilevasi dalle leggi del 1466, 1527 e 1652 (...) le funzioni de' notari fino alla cessazione dell'antico governo e (...) la natura e qualità delle carte ivi conservate»⁸² non è strettamente notarile, ma anche giudiziaria e amministrativa, non è allora possibile dare esecuzione alla vigente legge sul notariato, che prevede la conservazione dei protocolli dei notai defunti presso gli Uffici d'Insinuazione, senza contravvenire alle patenti di istituzione degli Archivi governativi di Genova. Solo a condizione che si proceda in un secondo tempo alla separazione degli atti propriamente notarili da quelli relativi alla sfera pubblica, l'Ufficio d'Insinuazione acconsente al deposito temporaneo negli archivi governativi di tutti gli atti precedenti alla caduta della Repubblica aristocratica. L'ispettore Cuneo, immaginando che tali operazioni sarebbero state «se non assolutamente impossibili, almeno difficilissime da eseguirsi», e scommettendo di fatto sull'inerzia dell'amministrazione su cui si trova ad esercitare il controllo, riesce così a far divenire definitivo un provvedimento inizialmente provvisorio e a dirottare il fondo notarile verso un ente di conservazione che, pur non ancora dotato di una esplicita missione culturale, è pur sempre il diretto progenitore dell'Archivio di Stato⁸³.

Il lavoro svolto dalla Commissione e dall'ispettore, che agiscono alle dirette dipendenze della Segreteria di Stato per gli interni, è tenuto sotto osservazione anche dalla presidenza dei Regi archivi di Torino, che esercita nei loro riguardi qualcosa di più di [un] semplice compito consultivo⁸⁴; dato che

⁸¹ Si tratta di un aspetto piuttosto noto anche al di fuori dell'ambiente locale, tanto che Elio Lodolini («*Storia delle istituzioni*») lo collega al fenomeno dell'origine privatistica delle istituzioni comunali.

⁸² ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 5, relazione di Carlo Cuneo alla Commissione, 13 agosto 1818.

⁸³ *Ibidem*. La separazione dei sue spezzoni di archivio notarile non fu in realtà lunga poiché già nel 1865 il Ricevitore delle successioni, ufficio subentrato all'Insinuazione, provvede al versamento di quasi tremila unità a loro tempo separate dall'archivio notarile (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 7, lettera di Cipollina a Michelangelo Castelli del 20 maggio 1865). L'acquisizione della documentazione notarile di Antico regime da parte dell'Archivio di Stato anticipa di oltre un secolo quanto disposto dall'art. 11 della legge 22 dicembre 1939, n. 2006.

⁸⁴ Proprio al momento dell'istituzione della Commissione il ministro Guglielmo Borgarelli invita esplicitamente il presidente Luigi Carbonara a mettersi in corrispondenza col presidente dei Regi archivi Napione per «avere le direzioni necessarie per il più esatto eseguitamento» di quanto ordinatogli (ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 5).

la Deputazione torinese ha la sua sede presso i Regi archivi e che i presidenti di questi ne sono membri di diritto, è del tutto pacifico che la notizia dell'antichità della documentazione notarile genovese sia giunta presto in quell'ambiente⁸⁵. La scelta di lavorare su questi documenti tuttavia potrebbe essere maturata più tardi, a seguito della visita condotta da Ercole Ricotti agli Archivi di Genova e di cui riferisce il 10 marzo 1844 durante la diciottesima seduta della Deputazione⁸⁶; è solo l'8 dicembre successivo che Luigi Cibrario, segretario della Deputazione riceve in prestito da Paolo Cavassa, archivista della sezione notarile degli Archivi governativi, i due registri più antichi del fondo: quello di Giovanni Scriba, destinato ad essere pubblicato dallo stesso Cibrario e da Giuseppe Croset Mouchet nel secondo volume *Chartarum* degli *Historiae Patriae Monumenta* nel 1853, e quello tradizionalmente attribuito al notaio Lanfranco, ma contenente in realtà atti del notaio Oberto Scriba de Mercato, che invece a quanto pare non rientrano nel progetto editoriale⁸⁷. Le logiche di selezione del materiale notarile genovese sembrano piuttosto chiare: da un lato si sceglie di pubblicare le imbreviature del più antico cartolare, senza però valorizzare in alcun modo l'organicità della fonte; dall'altro con la pubblicazione del *Carmen* del notaio Urso de Sigestro si predilige una fonte che in realtà si connota più come fonte letteraria che come fonte documentaria. Insomma la Deputazione non sembra in grado di cogliere nessuna delle peculiarità e dei punti di forza di una mole di documenti straordinaria per abbondanza, continuità cronologica e varietà informativa.

La consapevolezza di queste caratteristiche matura lentamente, seguendo un percorso complesso e non sempre lineare. Nel 1844 lo storico genovese Michele Giuseppe Canale incomincia a pubblicare i primi fogli di stampa della sua storia di Genova⁸⁸. *L'Introduzione* rende conto del panorama delle fonti impiegate, tra cui figurano in primo piano quelle cronachistiche, seguono quelle normative e occupano comunque un posto di rilievo

⁸⁵ Un altro elemento che ci porta a supporre tale precoce consapevolezza è la presenza tra le carte genovesi allora conservate a Torino di uno dei registri notarili contenenti documentazione del secolo XII, in particolare gli atti recentemente editi del notaio *Guglielmo da Sori*, conservati in ASGe, *Manoscritti*, 102; nonché di una corposa compilazione di regesti di imbreviature notarili genovesi, il così detto *Foliatium notariorum* di Giovanni Battista Richeri, di cui si dirà oltre (ASGe, *Manoscritti*, 93-101).

⁸⁶ Dervieux, *L'opera cinquantenaria*, p. 28. Tra i membri piemontesi della Deputazione, Ercole Ricotti è probabilmente il meglio inserito negli ambienti genovesi, come emerge dal suo carteggio conservato presso la Biblioteca civica «Berio» di Genova (Piatti, *Il carteggio Ricotti*, p. 89). Su di lui si veda Romagnani, «*Fortemente moderati*», pp. 219-229.

⁸⁷ La ricevuta, conservata in ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 20, è inserita in una nota di Giacinto Borelli, presidente della Commissione, nella quale il 24 novembre precedente specifica che il prestito dovrà coinvolgere a due a due i dieci più antichi cartolari del fondo. Per le corrette attribuzioni dei frammenti dei notai genovesi, si veda *Cartolari notarili genovesi*.

⁸⁸ Canale, *Storia civile*. Per una corretta interpretazione dell'opera di Canale occorre considerare appunto che essa è pubblicata a dispense; questo aspetto, in realtà piuttosto comune nell'editoria ottocentesca, rende il discorso storiografico meno stabile di quanto oggi ci si aspetterebbe da una monografia: a questa circostanza possiamo attribuire la chiusura dell'opera, incompleta, con una lunga e polemica risposta dell'autore alla durissima recensione (*Esame della Storia civile*) pubblicata da Domenico Buffa nell'«Archivio storico italiano».

anche quelle documentarie, rappresentate principalmente dai *Libri Iurium*. A fianco di questa fonte Canale menziona anche

quattro grossi volumi in foglio ove un laborioso benemerito nobile genovese ha compilato tutti gli atti privati che si conchiusero in gran parte del Dominio della Repubblica dal 1154 a tutto quasi il secolo XV. È una vera miniera di *peregrine notizie*; di qui ho potuto trarre tutto quanto non fu mai detto dagli altri; la parte commerciale specialmente, ch'essendo la più luminosa trovava la più mancante, mi venne composta ed illustrata, posso dire, col quasi solo aiuto di quei volumi⁸⁹.

Si tratta della raccolta di sunti di atti notarili composta dall'erudito settecentesco Giovanni Battista Richeri, che egli consulta in un testimone coevo conservato presso la Biblioteca civica «Berio»; un altro testimone, probabilmente l'originale, si trovava in quegli anni a Torino, nei Regi archivi, tra le carte genovesi; il secondo e una sua copia redatta da Stefano Lagomarsino si trovano oggi nel fondo *Manoscritti* dell'Archivio di Stato di Genova⁹⁰. Canale mostra di comprendere come anche le *quisquiliae privatae gentis* possano essere utile supporto all'indagine storiografica, anche se ne trae notizia non dalla diretta esperienza dei documenti, ma attraverso la selezione e la rappresentazione costruita da un compilatore⁹¹.

Un salto qualitativo nella percezione della rilevanza della documentazione notarile sembra si possa riscontrare in un'opera minore di Canale, edita nel 1857 e dedicata alla descrizione dei patrimoni archivistici di alcune città italiane ed europee. A proposito degli archivi di Genova scrive:

La prima Sezione contiene gli atti puramente notarili cioè contratti, testamenti dall'anno 1154 al 1804, rogati da 2032 notai, e i notarili giudiziari dall'anno di 1377 al 1798, ricevuti da 610 notai, in totalità filze 15024 che occupano 18 sale. Questa raccolta è forse in tal fatto quella che abbracci un maggiore spazio di tempo e sia più completa di ogni altra d'Europa; preziosissima la è, perocché non solo lo Stato, le proprietà e loro confini vi si trovano descritti dell'antica Repubblica dalle sue più remote origini, ma perché gran parte della storia commerciale e marittima dei Genovesi vi si vegga compresa, essendovi contratti di cambio marittimo, di costruzioni di navi, il prezzo delle cose, il valore dei metalli e le più recondite notizie che il governo e i particolari riguardano. Il nobile Giovanni Battista Richeri con laboriosa cura ne operava un assai diligente e ragionevole estratto fino ai principj del secolo XVI; da esso puossi riconoscere ampiamente di quanto grave momento sieno alla storia di Genova⁹².

In questo modo emergono per la prima volta, quindi, le due principali caratteristiche di questa fonte – la continuità cronologica e la poliedricità informativa – anche se Canale di fatto continua concettualmente ad appiattare la mole debordante delle abbreviature sulla più gestibile rappresentazione

⁸⁹ *Ibidem*, p. 13.

⁹⁰ Richeri, *Foliatium notariorum*.

⁹¹ Non è ovviamente vero che i volumi indicati da Canale contengano «tutti gli atti privati che si conchiusero (...) dal 1154 a tutto quasi il secolo XV»; sarebbe interessante ragionare in modo approfondito sui criteri seguiti da Richeri nella selezione, ma il discorso ci porterebbe troppo lontano dal tema del presente saggio.

⁹² Canale, *Degli archivi*, pp. 54-55.

prodotta da Richeri. L'erudito settecentesco gode in effetti di una meritatissima fortuna presso gli storici che da Canale in poi si confrontano con la parte medievale del fondo notarile genovese per le più disparate ricerche attraverso questa mediazione, come strumento di primo orientamento nei casi migliori, come surrogato degli originali negli altri⁹³.

Il grande successo della mediazione effettuata dalla compilazione richeriana tra la domanda storiografica e la fonte si può spiegare grazie a considerazioni di natura squisitamente archivistica, relative alla struttura dell'opera e a quella del fondo notarile. L'elemento d'aggregazione sulla cui base si strutturano gli archivi notarili in genere è la figura del notaio rogante⁹⁴; nonostante gli atti di un singolo notaio possano essere tra loro aggregati secondo principi tipologici (*instrumenta, acta, testamenti*) l'elemento di ordinamento interno sulla cui base sono generalmente disposti è quello cronologico. Questi elementi, cui possiamo aggiungere i nomi dei contraenti e la piazza presso cui il notaio opera, sono necessari e sufficienti per soddisfare esigenze euristiche di natura amministrativa (ancora oggi per reperire un documento notarile può essere sufficiente conoscere il nome del rogatario e la data del rogito), ma sono decisamente insufficienti per rispondere a domande di natura storiografica che presuppongono la selezione della documentazione sulla base di altri criteri, impossibile menzionarli o solo immaginarli tutti.

Se l'elemento cronologico è certamente uno di quelli utili – quando non strettamente necessario – a un'indagine storica che in genere circoscrive a priori l'arco di tempo da considerare, il nome del rogatario è invece un dato non più rilevante di tanti altri, quali ad esempio i nomi dei contraenti o altri antroponomi, i toponimi, nonché l'indicazione, la descrizione e la valutazione di beni immobili e mobili, la menzione di valute, persino l'uso di specifiche formule o clausole. Tutti questi, insieme a molti altri, sono elementi su cui è possibile impostare un'indagine volta a rispondere ai quesiti del ricercatore. Insomma la strategia conservativa della tradizione notarile non è pensata in funzione dell'uso culturale del documento e quindi è inevitabilmente sprovvista di punti d'accesso funzionali alla ricerca scientifica. Nel caso genovese possiamo poi aggiungere come ulteriori ostacoli all'accesso la smisurata consistenza quantitativa e il noto stato di disordine nella rilegatura dei fascicoli dei cartolari più antichi, imputato tradizionalmente al bombardamento di Genova del 1684, che disincentivano le indagini a tappeto⁹⁵.

Lo zibaldone di Richeri dal canto suo propone una lunga serie di registi disposti secondo l'ordine di posizione degli atti entro ciascuna unità. Questa

⁹³ Lo stesso Canale, ad esempio, facendo affidamento sui registi di Richeri in modo acritico è indotto in errore nel valutare la natura giuridica di un cambio marittimo che egli identifica invece come cambiale; si veda a questo proposito Calleri, *Su una presunta cambiale*.

⁹⁴ Il concetto, riportato qui in termini tanto succinti da essere forse banalizzanti, è affrontato con ampiezza in più occasioni e in tempi, anche molto recenti, da Giorgi e Moscadelli, agli studi dei quali si rimanda, con particolare riferimento a *Cum acta sua sint*.

⁹⁵ Su quest'ultimo aspetto si vedano le introduzioni ai volumi *Cartolari notarili genovesi*.

parte elencativa è però corredata di efficientissimi indici articolati secondo le categorie d'interesse dell'autore della raccolta: le rubriche principali censiscono i nomi delle famiglie genovesi, riportando in subordine i nomi di battesimo dei singoli membri; nel medesimo ordine alfabetico sono anche inserite categorie differenti quali enti e cariche religiose e civili raggruppati per tipologia («Abati», «Abbatessa», «Archivescovi», ecc.), titoli nobiliari, città forestiere e loro cittadini, nomi comuni come *contrata*, *domus* o *terra*. Al di fuori dall'ordine alfabetico si trova infine un insieme di diverse categorie d'interesse vario come *Societas* o *Valor auri, argenti, et diversarum monetarum et mercium* ed altre più minute e disorganiche notizie raccolte in un *Index rerum notabilium, pertinentium ad historiam, nauticam, mores et voces barbaras etc.*⁹⁶. Pare quindi che sia la varietà dei punti d'accesso forniti da Richeri a determinare la duratura fortuna, destinata a restare immutata almeno fino alla fine del secolo XIX. Lo si rileva da autori quali Heinrich Sieveking o Georg Caro, che nelle rispettive opere, dedicando interessanti considerazioni alla rilevanza della documentazione notarile genovese, ne ricordano ancora le difficoltà d'accesso mitigate dall'opera dell'erudito settecentesco⁹⁷. A titolo d'esempio Sieveking si esprime in questi termini:

Di questi atti ce ne furono conservati in gran copia, però l'uso di tale fonte è in qualche modo difficile. Il catalogo dell'archivio contiene i nomi dei notari, disposti in ordine alfabetico e cronologico. Se però taluno, secondo questo catalogo, facesse troppo a fidanza sull'esattezza dei singoli numeri si troverebbe male, perché sotto il nome d'un notaio furono insieme riuniti atti e frammenti di atti di diversi notari e di diversi anni, senza alcun ordine né regola. (...) Tuttavia vi sono dei mezzi a disposizione per trovare una via d'uscita in questo labirinto. Anzitutto gli estratti del Richerio⁹⁸.

La lunga continuità d'uso di questo strumento di ricerca settecentesco può suggerire una sostanziale stasi dei lavori archivistici sulle carte del fondo notarile per l'intero periodo considerato. In effetti, dopo il trasloco del materiale dall'archivio dell'ex Collegio alla sede degli Archivi governativi e la sua sistemazione, secondo gli elementari criteri di cui si è detto, in diciotto stanze al piano terreno della nuova sede, la direzione dell'istituto non sembra avvertire l'esigenza di ulteriori interventi. Fino al 1863 mancano fonti sul procedere dei lavori archivistici, ma quando in quell'anno inizia la serie delle relazioni prodotte in merito dai vari archivisti in servizio possiamo notare come la

⁹⁶ In questa sede l'elencazione non può che essere approssimativa, anche perché nei tre diversi testimoni la disposizione del testo e degli indici segue delle varianti di cui non si può ora rendere conto. Per una prima menzione del valore degli indici in Richeri si veda Sieveking, *Studio delle finanze genovesi*, 1, pp. XXII-XXIII.

⁹⁷ Sieveking (*ibidem*) propone anche, sulla base di fonti fiscali, una stima del numero di atti notarili rogati a Genova nel 1265 e nel 1291 (rispettivamente 55.680 e 81.600), mostrando di fatto come l'ingente mole delle imbreviature superstiti non sia altro che una piccola parte di quanto prodotto. Caro (*Genova e la supremazia*, pp. 393-398), oltre a suggerire i criteri per l'identificazione dei notai attivi anche come cancellieri e scribi di soggetti pubblici sulla base della data topica degli atti, censisce, limitatamente al periodo di suo interesse, gli atti dei notai schedati dal Richeri (*ibidem*, pp. 395-398).

⁹⁸ Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi*, 1, pp. XXII-XXIII.

principale attività condotta sulle carte della sezione notarile sia quella volta al riordinamento dei materiali dell'ultima sala, la diciottesima, dove, come spesso accade, la sedimentazione storica del fondo aveva portato ad accumularsi, dietro al comodo alibi del bombardamento di Luigi XIV, il disordine prodotto in svariati secoli:

Continuando l'opera cominciata, andarono gradatamente aumentando i pacchi prima già provvisoriamente formati dalle scritture di atti notarili, di atti giudiziari, di notari non esistenti in Archivio, di atti senza indicazione del notaro rogante o senza data, di copie autentiche o non autentiche, di minute, frammenti o carte inutili, classificando nelle rispettive filze gli atti riconosciuti appartenere a notai esistenti in Archivio. Con questa operazione si annullarono n. 18 circa filze di carte non conosciute da prima, dando loro una classificazione ed un ordine che, sebbene ancora provvisorio, dovrà in seguito gradatamente riuscire definitivo⁹⁹.

Nei decenni successivi – sporadicamente interrotto dall'urgenza di altri lavori – continua l'opera lenta e costante di riordinamento analitico che coinvolge le sole unità composte da carte sciolte, lasciando quindi nel vecchio disordine i cartolari dei secoli XII-XIV, e trova il suo sostanziale epilogo nella redazione per mano di Ernesto Raybaud nel 1884 dell'inventario generale del fondo¹⁰⁰. Il nuovo inventario sotto l'aspetto formale e strutturale è del tutto analogo ai precedenti: le unità sono elencate successivamente e contraddistinte da un unico numero di catena progressivo; i pezzi sono raggruppati per rogatario, in ordine cronologico rispetto alla data di inizio di attività (per quanto essa emerga dalla documentazione stessa); le unità attribuite a ciascun notaio sono contrassegnate da una numerazione particolare e sono a loro volta disposte per eventuali raggruppamenti tipologici (filze di *instrumenta*, di testamenti e rubriche) e all'interno di ciascuna tipologia in semplice ordine cronologico. Un indice alfabetico dei nomi dei notai offre un ulteriore punto d'accesso alla documentazione per quello studioso che conosca già il rogatario degli atti di suo interesse¹⁰¹. Il fondo dei cosiddetti *Notai giudiziari*, derivante dalla separazione di filze di *acta* giudiziari dalle serie prodotte dagli antichi notai genovesi, secondo il modello di selezione a suo tempo prospettato da Carlo Cuneo, continua a restare artificiosamente distinto dal fondo *Notai antichi*, ma descritto con criteri analoghi¹⁰². Resta infine una porzione di documentazione notarile in grave stato di disordine, difficile da quantificare e inframezzata all'archivio proprio del Collegio dei notai di Genova, nella già menzionata diciottesima sala dell'Archivio di Stato: quelli che diverranno i così detti *Notai ignoti*. Queste operazioni di riordinamento, incomplete ma

⁹⁹ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 20, relazione sui lavori svolti dall'archivista Giuseppe Onofrio Rapallo nel secondo semestre del 1863.

¹⁰⁰ Si tratta del diretto progenitore dell'inventario n. 26 dell'Archivio di Stato; sul suo estensore si veda Gardini, *Archivisti a Genova*, scheda n. 133. Sull'inopportunità del riordinamento fisico della documentazione in registro si veda *Cartolari notarili genovesi*, pp. XVII-XVIII.

¹⁰¹ Si rimanda all'inventario n. 25 dell'Archivio di Stato di Genova.

¹⁰² Si rimanda all'inventario n. 27 dello stesso Archivio.

comunque ingenti, che avevano implicato la consultazione diretta di numerosissimi documenti, avrebbero potuto costituire un ottimo pretesto per la redazione di indici o altri strumenti d'accesso più utili alle esigenze degli studiosi, ma così non fu.

In questo senso è significativo che ancora una volta l'opera di Richeri resti il principale strumento di orientamento all'interno della sezione notarile, tanto che nel 1878 il direttore Cipollina domanda al Ministero un piccolo stanziamento straordinario – poi negatogli – per procedere alla copia di uno dei volumi dell'opera, mancante nel testimone ottocentesco redatto da Stefano Lagomarsino, quello che generalmente era dato in consultazione al pubblico per tutelare meglio «l'originale di tale importante lavoro (...) assai logoro perché a fogli separati con diverse pieghe e mancanti di legatura che in tale stato non sarebbe possibile»¹⁰³. L'esigenza di tutela manifestata mostra come oltre agli studiosi anche il personale degli archivi sia perfettamente consapevole della rilevanza che quell'opera assume in mancanza di altri analoghi strumenti di ricerca che nel frattempo evidentemente non sono stati prodotti.

Sembra paradossale, ma la schedatura più o meno sistematica delle abbreviature notarili per realizzare uno di quegli strumenti di ricerca "orizzontali" tanto utili e graditi all'utenza scaturisce più dall'interesse di singoli studiosi che dall'iniziativa dell'amministrazione. Cornelio Desimoni, ancora impiegato straordinario dell'amministrazione archivistica, assegnato al riordinamento dell'archivio del Banco di San Giorgio, scrive in una sua relazione del 1861 di aver radunato

circa seicento (600) estratti di tali documenti che hanno stretta affinità colle carte di San Giorgio e ne sono in certo modo il prodromo; ma tale spoglio non è compiuto; e (come tutti gli spogli simili in altri rami storici) non è agevole a compiersi, finché l'ordine materiale che ora esiste nell'archivio non si accompagni o si modifichi con un ordine più razionale: donde acquisterebbe maggior valore la copia dei documenti occupanti ben diciotto sale; e verrebbero in luce alcuni errori di classificazione insinuatasi ivi fino da antichi tempi¹⁰⁴.

Lo sforzo da lui compiuto nel raccogliere quei riferimenti si può ascrivere solo in parte marginale alla sua attività lavorativa, così come quello sostenuto da Luigi Tommaso Belgrano per identificare e pubblicare i documenti relativi alle crociate di Luigi IX pare del tutto ascrivibile alla sfera personale dello studioso e non già collegabile a qualche incombenza d'ufficio¹⁰⁵. Anche il

¹⁰³ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L 11, lettera di Cipollina al Ministero del 28 novembre 1878.

¹⁰⁴ *Strumenti e documenti*, doc. 5, p. 210, vi se legge inoltre: «Agli atti notarili, deposito immenso e prezioso per ogni ramo della Storia, deve ricorrere chi vuol vedere il più antico esempio di cambiali e di protesti reperibili negli annali del commercio; la più antica somma che si conosca bilanciata della Repubblica per le spese d'amministrazione; i più antichi stipendii degli impiegati ed i nomi degli uffizi; i più antichi debiti pubblici e contratti di appalto delle diverse gabelle ed introiti».

¹⁰⁵ Belgrano, *Documenti*. L'opera, che esce in fascicoli, manca purtroppo dell'*Illustrazione preliminare*, che paginata con numeri romani avrebbe preceduto le dispense di edizione vera e propria. È annunciata più volte nelle note a piè di pagina e nelle *Condizioni di associazione* stampate nella terza di copertina della broccura originale, ma a quanto pare non è mai stata stampata.

lavoro di censimento condotto a cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta dallo studioso tedesco Alessandro Wolf, come esito di un interesse del tutto privato, presenta ancor maggiori caratteristiche di spontaneità dei precedenti poiché egli, a differenza di Desimoni e Belgrano, non ebbe mai con l'amministrazione degli archivi governativi di Genova alcun rapporto di collaborazione formalmente riconosciuto¹⁰⁶. Animato da interessi vicini a quelli di Desimoni, Wolf da un lato studia la materiale disposizione degli atti nei cartolari, cercando di attribuirli ai loro effettivi rogatari, come testimoniato da un manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato, dall'altro annota e regesta numerosi atti suddividendoli in macro categorie rispondenti ai suoi interessi di ricerca, come mostra invece un altro suo manoscritto conservato presso la Società ligure di storia patria¹⁰⁷. Sulla scorta di questo esempio possiamo immaginare che in mancanza di strumenti d'accesso orientati alla ricerca storica siano i ricercatori stessi a provvedere in tal senso e a costruirseli, ma dal momento che essi non operano per agevolare le ricerche altrui, come invece fanno o dovrebbero fare gli archivisti, non deve affatto sorprendere che lavori di questo genere siano rimasti prevalentemente ignoti.

Ancora una volta la presenza di individui capaci di agire al contempo nell'amministrazione archivistica e nel contesto storiografico ci consente alcune considerazioni. Tralasciando la figura di Cornelio Desimoni, al quale comunque si deve il primo esperimento di edizione di un cartolare notarile nella sua interezza, esperienza sulla quale altri hanno recentemente scritto¹⁰⁸, ci sembra infine particolarmente significativo soffermarci sulla figura di Arturo Ferretto anche se ciò comporta un piccolo scivolamento in avanti sui termini cronologici del presente lavoro. Inquadrato in una posizione piuttosto bassa nell'organico dell'Archivio di Stato, che frequenta già come studioso prima dell'entrata in servizio, per gran parte della carriera, e certamente tra il 1899 e il 1909, è assegnato al riordinamento del fondo *Notai ignoti*, rimasto privo di identificazione all'interno della già citata diciottesima sala della sezione notarile; attività che evidentemente non si può compiere senza avere una certa familiarità con il fondo *Notai antichi*, rispetto al quale la documentazione esaminata dovrebbe essere complementare. Il direttore Giulio Binda, forse anche per giustificare l'attività scientifica svolta da un semplice commesso d'ordine, e per rivendicare a Ferretto una più consona posizione nell'organigramma, riferisce le ragioni e le modalità d'esecuzione del lavoro:

¹⁰⁶ Su di lui si veda Gardini, *Archivisti a Genova*, scheda n. 161.

¹⁰⁷ ASGe, *Manoscritti*, 260 «Indice cronologico dei registri dei notai nell'Archivio di Genova (secoli XIII-XIV)»; Società ligure di storia patria, *Manoscritti*, 61. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi*, 1, p. XXIII, descrive così la raccolta di regesti di Wolf: «I singoli estratti sono ordinati in rubriche per materie: I. pedaggi e podestarie; II. compere e mutui; III. collette e gabelle; IV. varia. La chiusa è formata da una raccolta del materiale relativo al trattamento e al commercio degli schiavi in Genova fino alla fine della Repubblica».

¹⁰⁸ Calleri, *Le edizioni*, pp. 163-166.

Appena assunti la direzione di questo Archivio, nel determinare i lavori principali per un generale riordinamento di cui tanto era sentito il bisogno, pensai di affidare lo studio e l'ordinamento di questi [notai] ignoti al commesso d'ordine sig. Arturo Ferretto, giovane di svegliata intelligenza, di vasta coltura e distinto paleografo. Il lavoro del sig. Ferretto, cominciato da tre anni, ne richiederà forse parecchi per giungere al suo termine. Si tratta dell'esame minuzioso ed intelligente di migliaia e migliaia di atti. E le difficoltà da superare sono enormi, occorrendo un continuo controllo cogli atti dei notari conosciuti e così, ora valendosi dell'indicazione fornita da' nomi, ora determinando una data o una località o un avvenimento già noti per altre circostanze, si giunge poco a poco ad apporre una certa data agli atti ed ad identificare l'estensore, ciò che più importa¹⁰⁹.

La priorità, come negli interventi svolti nei decenni precedenti, è quella di ricondurre al notaio rogante il maggior numero possibile di documenti, ma, in un'ottica nuova rispetto al passato, l'esperienza acquisita in un simile lavoro non finisce dispersa, bensì è convogliata verso una produzione scientifica in cui l'archivista agisce sì in autonomia, ma con la benedizione e il plauso dell'amministrazione archivistica. Tra i vari volumi pubblicati da Ferretto grazie alla sua confidenza con i fondi notarili genovesi, vale la pena citare vari codici diplomatici costruiti attorno a diverse località liguri e dell'area padana (Alba, Novara, Novi e la Valle Scrivia, Sestri Ponente) che rappresentano la punta dell'iceberg di un'attività di schedatura tramite regesto e parziale trascrizione che resta probabilmente ineguagliata¹¹⁰. Nel corso dei suoi studi e a margine della sua attività lavorativa Ferretto si cimenta anche nell'edizione di un cartolare notarile, quello del notaio duecentesco maestro Salmone, considerato nella sua organicità di fonte¹¹¹. Ancora una volta è il direttore Binda che, relazionando ai superiori e giustificando l'operato del sottoposto, ci dà interessanti informazioni sui criteri di individuazione della fonte e di conseguenza sulla valutazione qualitativa della fonte notarile stessa, così come sulle finalità del lavoro archivistico e dell'edizione di fonti:

Nello studio continuo ed assiduo, che il Ferretto va facendo dei tabellioni genovesi, fu colpito dall'interesse che desta un registro di atti stesi dal 1222 al 1226 dal notaio maestro Salmone (...). I fogli del prezioso registro, malconci e consunti per la vetustà, hanno trovato nel Ferretto un accurato e paziente indagatore che ne effettuò con indefesso lavoro la ricostruzione ricopiando più di 1600 atti ivi contenuti, per scongiurare il danno della loro scomparsa. Tale raccolta, preceduta da un'importante prefazione, vedrà la luce nel volume XXXVI degli Atti della Società ligure di storia patria. La natura dei documenti del notaio Salmone è varia, ed i *regales* o pubblici si alternano ai *pagenses* o privati. Un buon numero di titoli di giurisdizione, di atti diplomatici, di ambascerie, di bolle e di delegazioni pontificie, di procure nella Curia romana, di

¹⁰⁹ ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M 97, relazione di Giulio Binda sui lavori archivistici svolti nel 1901.

¹¹⁰ Ferretto, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia*; Ferretto, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova*; Ferretto, *Relazioni tra Genova e Novara*. Nel corso delle ricerche condotte nell'*Archivio dell'Archivio* dell'Archivio di Stato di Genova sono emersi lacerti di schedario attribuibili all'attività di Arturo Ferretto, la frammentarietà dei quali può tuttavia suggerire l'ampiezza dello scavo archivistico da lui condotto.

¹¹¹ Il *Liber magistris Salmonis* è edito nel 1906 da Ferretto in parte tramite trascrizione, in parte tramite regesto.

riunioni e di deliberazioni del clero, di investiture di benefici ecclesiastici, di capitoli e statuti per il buon andamento delle chiese, di quitanze, di mutui, di livelli, di proteste, di sentenze, di società di accomandita, di noleggi, di legati di beneficenza, di testamenti e codicilli, di garzonato o maestranza, e tutta quella serie di piccoli atti della vita quotidiana, che ci danno palpitante il movimento e l'operosità genovese in un periodo relativamente breve. Aggiungerò poi come curiosa particolarità che il registro ci presenta misti agli atti anche dei bisticci in versi, degli oroscopi riflettenti l'esercizio di scienze occulte e un ricettario molto interessante per chi si occupa della scienza medica di quei tempi. I documenti si pubblicheranno razionalmente classificati, evitando così al disordine incorso per la mala rilegatura nel testo originale. Saranno in tal guisa agevolate le ricerche degli studiosi, preservando il manoscritto dai danni che eventualmente potrebbero essergli arrecati da una continua consultazione¹¹².

Il problema dell'accesso all'informazione, irrisolto dal sistema di ordinamento, ha quindi trovato una nuova possibile soluzione non più nella schedatura e nella registazione, ma nell'edizione a stampa, integrale o per regesto¹¹³. Certo questa soluzione, che consente di aumentare considerevolmente il circuito dei fruitori, è molto onerosa in termini di tempo e risorse e non è quindi applicabile su larga scala; necessita pertanto una forma di selezione del materiale da pubblicare che comporta dal punto di vista del fruitore una nuova forma di critica alle fonti (o meglio alle edizioni). In questo caso, quanto scrive Binda riguardo al *Liber* del maestro Salmone è illuminante circa i criteri di selezione: la scelta ricade su un'unità archivistica particolarmente ricca sotto diversi aspetti, su una fonte poliedrica che propone documentazione relativa alle massime autorità ecclesiastiche e civili a fianco a «quella serie di piccoli atti della vita quotidiana» la cui semplice menzione evoca già possibili futuri scenari storiografici¹¹⁴.

8. Conclusioni

L'Archivio della Casa delle Compere di San Giorgio e di quello dell'ex Collegio dei notai di Genova nel periodo considerato sono soggetti, come s'è visto, a vicende diverse, cui prendono però parte più o meno gli stessi protagonisti: individui e istituzioni attive nella conservazione e nell'esercizio della memoria attraverso la pratica storiografica. Anche in questo caso le differenze occasionali o puramente evenemenziali ci possono aiutare ad isolare per sottrazione gli elementi comuni a queste due vicende e forse anche a numerose altre. Nei casi esaminati la scoperta storiografica di un patrimonio documentario

¹¹² ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M 97, relazione di Giulio Binda sui lavori archivistici svolti nel 1905.

¹¹³ In realtà parte dei documenti trattati da Ferretto sono pubblicati in regesto e comunque senza particolari attenzioni diplomatiche; si veda in proposito Macchiavello, Rovere, *Le edizioni di fonti documentarie*, p. 33.

¹¹⁴ Si noti che l'edizione è percepita anche come intervento di tutela del materiale archivistico dalla minaccia costituita dalla «continua consultazione da parte degli studiosi», tratto spesso ancor oggi dichiarato tra le finalità di numerosi progetti di digitalizzazione di beni archivistici; per una rassegna di casi si rimanda a Brugnoli, Gardini, *Fotografia digitale*, pp. 230-237.

avviene o accelera in modo significativo solo quando si verificano determinate condizioni: quando il patrimonio in questione è materialmente accessibile al pubblico, a seguito ad esempio del suo versamento a un archivio inteso come istituto a prevalente vocazione culturale; quando è ordinato; quando è accessibile dal punto di vista logico, cioè dotato di strumenti di ricerca adeguati che costituiscano punti d'accesso alle informazioni orientati a soddisfare le esigenze dell'utenza. Con ciò non si intende affermare che fonti documentarie provenienti da archivi materialmente o logicamente poco accessibili non possano ricevere l'attenzione della storiografia – gli esempi contrari sono numerosissimi –, ma semplicemente che l'assenza di tali requisiti mina la capacità informativa della fonte. I casi proposti sono ben significativi perché, a fronte di una precocissima consapevolezza di straordinaria unicità, sia l'archivio notarile sia quello del Banco di San Giorgio hanno dovuto attraversare una lunga fase in cui sono stati “ostaggio” di prevalenti interessi amministrativi, delle gelose cure di pochi conservatori eruditi, della retorica risorgimentale municipalista, della cronica carenza di ordine e strumenti di ricerca, prima di conoscere la stagione dell'autentica scoperta del loro valore.

Opere citate

- Albo sociale (1857-2007)*, a cura di M. Calleri, in *La Società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007*, a cura di D. Puncuh, Genova 2010 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 50, 2010, 2), pp. 423-480.
- F. Alizeri, *Notizie dei professori del disegno in Liguria dalla fondazione dell'Accademia*, Genova 1864-1866.
- [G. Ansaldo], *Il saccheggio degli archivi di Genova sotto la dominazione napoleonica*, in «Raccoglitore ligure», 2 (1933), 5, pp. 5-8.
- Archivio di Stato di Genova*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, 4 voll., Roma 1981-1996, II, pp. 299-353.
- E. Ariotti, «Quando deposta la corona di sovrana»: tradizione documentaria e identità municipale alle origini dell'Archivio storico del Comune di Genova, in *Spazi per la memoria storica*, pp. 389-408.
- L.T. Belgrano, *Della vita e delle opere del marchese Gerolamo Serra: memorie storico critiche*, Genova 1859.
- L.T. Belgrano, *Documenti inediti riguardanti le due crociate di san Ludovico IX re di Francia*, Genova 1859.
- L.T. Belgrano e A. Neri, *Nota ai lettori*, in «Giornale ligure di Archeologia, Storia e Belle Arti», 1 (1874), pp. 3-4.
- C. Bitossi, *Gli archivi governativi della Repubblica di Genova dal XVI al XVIII secolo: un caso di rispetto dei fondi*, in *Istituzioni ed archivi al di qua e al di là delle Alpi sino alla metà del XX secolo. Formazione e trattamento dei fondi archivistici, evoluzioni e discontinuità*. Atti del convegno degli archivisti dell'arco alpino occidentale, Ajaccio, 14-15 ottobre 1993, in «Archivi per la storia», 9 (1996), pp. 81-90.
- A. Brugnoli, S. Gardini, *Fotografia digitale, beni archivistici e utenti: l'impiego e la diffusione di una nuova tecnologia nella normativa e nelle iniziative dell'amministrazione archivistica*, in «Archivi & computer», 23 (2013), 1, pp. 231-256.
- D. Buffa, *Esame della Storia civile, commerciale e letteraria dei Genovesi scritta dall'avv. M. G. Canale*, in «Archivio storico italiano», 3 (1846), appendice 13, pp. 239-283.
- M. Calleri, *Su una presunta cambiale genovese del 1207. Errore o falsificazione?*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. Puncuh, Genova 2003 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 43, 2003, 1), pp. 217-222.
- M. Calleri, *Le edizioni documentarie di Cornelio Desimoni*, in *Cornelio Desimoni (1813-1899)*, pp. 155-180.
- M.G. Canale, *Degli archivi di Venezia, di Vienna, di Firenze e di Genova*, in «Archivio storico italiano», n.s., 4 (1857), 2, pp. 49-73; poi anche M.G. Canale, *Degli archivi di Venezia, di Vienna, di Firenze, di Francia e di Genova. Memoria con un'appendice sul modo di studiare e scrivere la storia d'Italia*, Firenze 1857.
- M.G. Canale, *Del riordinamento degli Archivi di Genova con una indicazione ragionata di tutti i documenti già trasportati da Genova a Parigi ed ora esistenti negli Archivi di Corte in Torino*, Genova 1857.
- M.G. Canale, *Della Crimea, del suo commercio e dei suoi dominatori dalle origini fino ai di nostri, commentari storici*, Genova 1855-1856.
- M.G. Canale, *Storia civile commerciale e letteraria dei Genovesi dalle origini all'anno 1797*, 5 voll., Genova 1844-1849.
- G. Caro, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, Genova 1975 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 15, 1975).
- P. Caroli, «Note sono le dolorose vicende ...»: gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952), in *Spazi per la memoria storica*, pp. 273-388.
- Cartolari notarili genovesi (1-149)*. *Inventario*, [a cura di G. Costamagna], Roma 1956-1961; *Cartolari notarili genovesi (150-299)*. Volume secondo. *Inventario*, a cura di M. Bologna, Roma 1990.
- G. Cencetti, *Sull'archivio come «universitas rerum»*, in «Archivi», 4 (1937), pp. 7-13, poi in G. Cencetti, *Scritti archivistici*, Roma 1970, pp. 47-55.
- Cornelio Desimoni (1813-1899) «un ingegno vasto e sintetico»*, a cura di S. Gardini, Genova 2014 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 54, 2014, 1).
- G. Costamagna, *Un progetto di riordinamento dell'archivio segreto negli ultimi anni di indipendenza della Repubblica. Una priorità genovese?*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 9 (1969), 1, pp. 121-142.

- C. Cuneo, *Memorie sopra l'antico debito pubblico, mutui, compere e Banca di S. Giorgio in Genova* [1842].
- E. Dervieux, *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino*, Torino 1935. *Erudizione e storiografia settecentesche in Liguria*. Atti del convegno di studi, Genova, 14-15 novembre 2003, a cura di C. Bitossi, Genova 2004.
- G. Felloni, *La memoria del fisco: l'archivio della casa di S. Giorgio*, in *Spazi per la memoria storica*, pp. 509-516.
- G. Felloni, *Il riordinamento dell'archivio di San Giorgio*, in *Cornelio Desimoni (1813-1899)*, pp. 99-110.
- A. Ferretto, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia (946-1230)*, 2 voll., Pinerolo 1909-1910.
- A. Ferretto, *Documenti intorno alle relazioni fra Alba e Genova, 1141-1270*, 2 voll., Pinerolo 1906-1910.
- A. Ferretto, *Relazioni tra Genova e Novara nel secolo XIII*, Genova 1902.
- S. Gardini, *Archivisti a Genova nel secolo XIX: repertorio bio-bibliografico*, Genova 2015.
- S. Gardini, *Cornelio Desimoni, gli Archivi e il suo archivio*, in *Cornelio Desimoni (1813-1899)*, pp. 37-61.
- S. Gardini, «*Dispersi nelle mani di privati individui*»: primi spunti su Carlo Cuneo e il collezionismo documentario nella Genova della Restaurazione, in «*Atti della Società ligure di storia patria*», n.s., 56 (2016), pp. 91-118.
- S. Gardini, *Un precoce divulgatore del metodo storico in archivistica: Michele Giuseppe Canale (1857)*, in «*Archivi*», 11 (2016), 1, pp. 15-40.
- S. Gardini, *Vieusseux e gli Annali genovesi di Caffaro: un progetto editoriale non realizzato*, in «*Reti Medievali Rivista*», 16 (2015), 2, pp. 291-308.
- Genova e Torino. Quattro secoli di incontri e scontri. Nel bicentenario dell'annessione della Liguria al Regno di Sardegna*, a cura di C. Bitossi, G. Assereto e P. Merlin, Genova 2015.
- A. Giorgi, S. Moscadelli, Cum acta sua sint. *Aspetti della conservazione delle carte dei notai in età tardo-medievale e moderna (XV-XVIII sec.)*, in *Archivi e archivisti in Italia tra Medioevo e età moderna*, a cura di F. De Vivo, A. Guidi, A. Silvestri, Roma 2015, pp. 259-281.
- L. Grillo, *Elogi di liguri illustri. Appendice*, Genova 1873.
- Guglielmo da Sori, Genova - Sori e dintorni (1191, 1195, 1200-1202)*, a cura di † G. Oreste, D. Puncuh, V. Ruzzin, Genova 2015.
- Liber magistri Salmonis sacri Palatii notarii (1222-1226)*, a cura di A. Ferretto, Genova 1906.
- [A. Lobero], *Memorie sulla banca di S. Giorgio compilate dall'archivista*, Genova 1832.
- E. Lodolini, «*Storia delle istituzioni*» e «*Archivistica speciale*», in «*Le Carte e la Storia*», 2 (1996), 2, pp. 14-21.
- S. Macchiavello, A. Rovere, *Le edizioni di fonti documentarie e gli studi di diplomatica (1857-2007)*, in *La Società ligure di storia patria nella storiografia italiana 1857-2007*, a cura di D. Puncuh, Genova 2010 («*Atti della Società ligure di storia patria*», n.s. 50, 2010, 2), pp. 5-92.
- A. Olivieri, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella biblioteca della R. Università ligure*, Genova 1855.
- G.H. Pertz, *Italiänische Reise vom November 1821 bis August 1823*, Hannover 1824.
- A. Petrucciani, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. Puncuh, 3, Genova 2005 («*Atti della Società ligure di storia patria*», n.s. 45, 2005, 1), pp. 233-354.
- A. Petrucciani, *Neri Achille*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, Roma 2013, pp. 247-249.
- R. Piatti, *Il carteggio Ricotti*, in «*La Berio*», 27 (1987), 2-3, p. 89.
- V. Polonio, *Erudizione settecentesca a Genova: i mss. Beriani e Nicolò Domenico Muzio*, in «*La Berio*», 7 (1967), 3, pp. 5-24.
- D. Puncuh, *Dal mito patrio alla «storia patria». Genova 1857*, in *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012, pp. 145-166.
- G.B. Richeri, *Foliatium notariorum Genuensium*, ms. cart. del sec. XVIII, in Biblioteca civica «Berio», Genova, m.r. III, 4, 7-10; altri testimoni citati: ms. cart. del sec. XVIII, in ASGe, *Manoscritti*, 93-101, e ms. cart. del sec. XIX, *ibidem*, 533-546.
- Rime storiche di un anonimo genovese vissuto nei secoli XIII e XIV tratte da un codice dell'avv. Matteo Molfino di Genova*, per cura di F. Bonaini, in «*Archivio Storico Italiano. Appendice*» (1847), pp. 5-61.
- A. Roccatagliata, *Nuova luce sulla relazione dell'«anonimo» archivista genovese*, in «*Archivio storico Italiano*», 161 (2003), 4, pp. 685-716.

- A. Roccatagliata, *La «pandetta generale» dell'archivio segreto della Repubblica di Genova, compilata da Filippo Campi (1758-1773)*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 54 (2014), 2, pp. 121-294.
- G.P. Romagnani, «*Fortemente moderati*». *Intellettuali subalpini fra Sette e Ottocento*, Alessandria 1999.
- G.P. Romagnani, *Storiografia e politica nel Regno di Sardegna. Gli uomini e le istituzioni*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 47 (2007), 2, pp. 19-38.
- G. Serra, *La storia della antica Liguria e di Genova*, Torino 1834.
- H. Sieveking, *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla casa di S. Giorgio*, 2 voll., Genova 1905-1906 («Atti della Società ligure di storia patria», 35, 1905, 1-2).
- L. Sinisi, *Niccolò Gervasoni, avvocato, arrêteste e magistrato fra Restaurazione e Unità*, in *Giuristi liguri dell'Ottocento*. Atti del convegno di studi, Genova, 8 aprile 2000, a cura di G.B. Varnier, Genova 2001, pp. 23-52.
- Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*. Atti del convegno internazionale di studi, Genova, 7-10 giugno 2004, a cura di A. Assini e P. Caroli, Genova 2009.
- G.B. Spotorno, *Codice diplomatico Colombo-Americano. Ossia raccolta di documenti originali e inediti spettanti a Cristoforo Colombo, alla scoperta e al governo dell'America*, Genova 1823.
- Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, a cura di F. Bonaini, I, Firenze 1854.
- Strumenti e documenti per la storia degli archivi genovesi nel secolo XIX*, a cura di S. Gardini, Genova 2016.
- F. Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in F. Valenti, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma 2000, pp. 83-113.
- M. Veronesi, *Genova medievale e la storiografia tedesca dell'Ottocento: Historische Rechtsschule, Kulturgeschichte e i giuscommercialisti*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. Schnettger e C. Tavian, Roma 2011, pp. 13-39.
- S. Vitali, *L'archivista e l'architetto: Bonaini, Guasti, Bongi e il problema dell'ordinamento degli Archivi di Stato toscani*, in *Salvatore Bongi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliografia*, atti del convegno nazionale, Lucca 31 gennaio – 4 febbraio 2000, a cura di G. Tori, Roma 2003, pp. 519-564.

Stefano Gardini
Archivio di Stato di Genova
stefano.gardini@beniculturali.it